



APOLLINI NEWS

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI

In questo numero:

Editoriale

Un anno di Apollinews	3
-----------------------------	---

Attualità

The accident in Crans - Montana	5
Russia e Ucraina: i tentativi di pace	6
<i>Epstein Files</i> : cosa sono e perché fanno ancora parlare il mondo	8

Approfondimenti

Educazione alla sessualità e all'affettività: cosa c'è da sapere?	9
Una generazione in fuga: perché tutti i giovani sognano di scappare dall'Italia?	10
Tra filtri e verità: il divario tra social e realtà	12

La Nostra Scuola

Due scuole, due mondi.....	13
Testi poetici sulle “Città invisibili” di Calvino	14

Sport, Viaggi e Tempo Libero

Che cos'è l'armocromia?	16
Viaggio in... Spagna.....	17
10 regole per affrontare il nuovo anno	18
Capodanno nel mondo: superstizioni o colpi di fortuna?	20
Animali marini montati al contrario	21
Lando Norris, una papaya vincente	23
Il fenomeno Stranger Things.....	24

Le Nostre Rubriche

<i>Nero su bianco</i>	
Quando l'amore uccide: la sindrome di Medea	26
<i>Il Sentiero Delle Meraviglie</i>	
Gaudì e il Parc Guell.....	29
<i>Rubrica Mystery</i>	
“Lo strano caso del triplice omicidio”	30
<i>Club del libro</i>	
“Nella Carne” di Davide Szalay	31
<i>Crazy Flims</i>	
SEVEN un viaggio oscuro nella coscienza umana	33
<i>L'oroscopo</i>	
Il Sagittario	34
<i>Apolligames</i>	
Rebus.....	35
Cruciverbone	36
Indovina Chi?	38
<i>La Redazione di Apollinews</i>	39



Un anno di Apollineus

Spegnete le luci, accendete le candeline e iniziate a intonare *tanti auguri* al nostro amato pollo: è un anno che *Apollineus* è entrato nelle vostre - e nelle nostre - vite. Un anno fa usciva il primo numero del giornale della nostra scuola e nasceva uno spazio per dare voce agli studenti del nostro Istituto.

È passato solo un anno, eppure ci risulta difficile immaginare le nostre settimane senza le riunioni di Redazione il mercoledì pomeriggio, senza le scadenze rispettate per il rotto della cuffia, senza il nostro pollo che gira per la scuola con le braccia piene di copie fresche di stampa.

Siamo davvero orgogliosi di come siamo arrivati al nostro primo compleanno, *tanti auguri a noi!*

Cosa trovate tra le pagine di questo numero?

Attualità

Nelle prime pagine del sesto numero del giornale trovate la sezione dedicata all'attualità.

Nei panni di *freelancer* torna tra le pagine di *Apollineus* la giornalista Maria Sofia Ferraldeschi per approfondire la triste vicenda del Capodanno a Crans-Montana.



La scrupolosa penna di Aldo Casaretti, sempre attento all'attualità e alla accurata indagine storica, ci guida nei complessi tentativi di pace tra Ucraina e Russia.

Infine Brando Aielli prova a fare ordine su i tanto chiacchierati *Epstein Files*: cosa sono e perché fanno ancora parlare il mondo?

Approfondimenti

Anche questa volta abbiamo deciso di approfondire alcuni temi che ci riguardano da vicino.



L'articolo di Ginevra De Blasii insiste sul ruolo fondamentale e imprescindibile che hanno, nel percorso di crescita e maturazione di un ragazzo, l'educazione all'affettività e alla sessualità.

Quante volte abbiamo sognato di scappare dall'Italia e ci siamo immaginati un futuro lontano dal nostro Paese? Perché lo desideriamo? E perché è un desiderio che accomuna i giovani italiani? Antonio Gioia azzarda un'interpretazione, scavando nel profondo del nostro animo.

Guido Bolognone esamina, invece, un'altra sfida della nostra quotidianità: quella che ci pone di fronte alla vita patinata del mondo dei social e che non sempre ci fa mettere in discussione in modo sano.

La nostra Scuola

Non abbiamo la cronaca delle *Voci di corridoio* per il nostro compleanno, ma abbiamo due articoli che in qualche modo raccontano di noi.



Aurora Carta, da qualche mese tornata in Italia dopo la sua esperienza da *exchange student* in Irlanda, ci offre un lucido confronto tra la vita da *Irish student* e quella che viviamo ogni giorno tra le mura del Sant'Apollinare.

Sotto l'appassionata guida della Professoressa Di Stefano gli alunni dei terzi del liceo scientifico hanno messo in poesia l'architettura. Influenzati dalla lettura de *Le città invisibili* di Calvino, hanno as-

sunto le vesti di poeti e hanno raccontato le loro città invisibili.

Sport, viaggi e tempo libero

Non manca la nostra consueta *varietas*, che cerca di accontentare ognuno dei nostri lettori ideali.

Continuano i viaggi del nostro pollo: questa volta la nostra pilota Abigail Ayala ci fa atterrare su suolo europeo e ci guida alla scoperta della Spagna e in particolare della tradizionale processione della festa *de los Reyes Magos*, l'Epifania.



Rimaniamo in Spagna anche con la rubrica *Il sentiero delle Meraviglie* curata dalla nostra appassionata d'arte Victoria Severini e facciamo la conoscenza di Gaudi e del suo *Parc Guell* a Barcellona.

E rimanendo in tema "cose nuove da conoscere" questa volta Stefano Papacci ci porta negli abissi del mare e ci introduce tra misteriosi *animali marini* che sembrano *montati al contrario*.

Poteva il nostro Tommaso Bonanni esimersi dal commentare la vittoria di Lando Norris nel Campionato Mondiale Piloti Formula 1 del 2025? Ovviamente no! Nel suo articolo trovate tutti i dettagli della gara.

Siamo alla fine del primo mese dell'anno, ma siamo pur sempre a inizio anno. Non sapete come affrontarlo? Vi siete resi conto che già state andando allo sbaraglio? Maria Luna Cucè ha selezionato per noi 10 regole per affrontare il nuovo anno. Seguite i suoi consigli e vedrete che il bilancio che farete il 31 dicembre 2026 non vi lascerà delusi!

A proposito di ultimo dell'anno, voi come avete passato la serata? Rachele Moro ha raccolto per i lettori di Apollinews alcune superstizioni di Capodanno che provengono da tutto il mondo. Ne avete provata qualcuna?

O forse avete deciso che il programma perfetto per il Capodanno 2025 fosse quello di festeggiare fino all'1.59 e poi, alle 2.00 spaccate, accendere Netflix e vedere il finale di stagione di *Stranger Things*? Se siete amanti della serie, se sentite che tutti ne parlano ma ancora non ne avete capito il perché, se

non ne avete mai sentito parlare - sappiamo che è impossibile, in ogni caso, scoprite perché è diventato un vero e proprio fenomeno globale. Ce ne parla il nuovo articolo di Leonardo Araneo.

Le nostre rubriche

Anche in questo numero trovate le nostre amate rubriche: quelle che riempiono le nostre pagine dal primo giorno, quelle che hanno solo qualche mese di vita, quelle che oggi terminano e quelle che oggi iniziano.

Beatrice Spinazzola, responsabile della rubrica *Nero su bianco*, offre una sottile e minuziosa indagine psicologica della sindrome di Medea e ne valuta l'applicabilità.

Con il numero di gennaio finisce "Triplice omicidio", il giallo a puntate firmato Benedetto Coghe: siete scoprirete chi c'è dietro gli assassini su cui indaga il commissario De Boni?

Torna *Crazy Films* e la sua proposta per una serata cinema a casa: questa volta è il turno di *Seven*, thriller psicologico degli anni '90 che offre riflessione profonda sulla natura umana e sulla morale.

È la prima volta, invece, per il *Club del libro* di Gianfranco Ciprari, che apre le danze commentando *Nella carne* di Davide Szalay.

Come da prassi ormai consolidata, troviamo l'oroscopo firmato Yasmin Matteuscig, sempre pronta a spiegarci come le stelle influenzino le sfaccettature del nostro carattere.

Apolligames

Di certo non vi lasciamo senza i nostri affezionati Apolligames. Nelle ultime pagine del giornale potrete mettere alla prova la vostra mente con il cruciverbone pensato da Francesco Pulcini, un rebus ideato da Stefano Papacci e la tanto attesa e ormai irrinunciabile rubrica satirica *Indovina chi?*

Dall'altro lato della torta

Dicono che al momento della torta la scena più bella sia quella di cui godono gli occhi del festeggiato, che, quando sta lì lì per soffiare sulle candeline coccolato dalle voci - non sempre intonate - degli amici, alza lo sguardo e vede i sorrisi delle persone che gli vogliono bene.

Noi, oggi, nel mese del nostro compleanno alziamo lo sguardo, guardiamo voi lettori e vi diciamo grazie. Grazie per la stima accordata, grazie per le pagine lette, grazie per la curiosità che vi anima ogni volta che il pollo entra in classe per consegnarvi il nuovo numero di *Apollinews*.

Certi che anche stavolta non sarete da meno, non ci resta che augurarvi buona lettura!

Per qualsiasi informazione, puoi rifarti ai nostri contatti:

e-mail: apollinews@istitutoapollinare.org
account Instagram @apollinewsss

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini

The accident in Crans - Montana

Switzerland, a place where everything seems under control

Everyone considers Switzerland as a Country filled with wellness, due to its economic skills like the fact that it is tax free or the widespread presence of professional figures in the role of CEOs, entrepreneurs or managers.

Nevertheless, in the last few days it had been the main character whenever we read articles online, or watched the news, as if it was a puzzle, which pieces were missing.

Le Constellation: is it a messed up place for parties lovers?

The accident took place in Crans-Montana at the bar Le Constellation around 1:30 a.m of New Year's Eve.

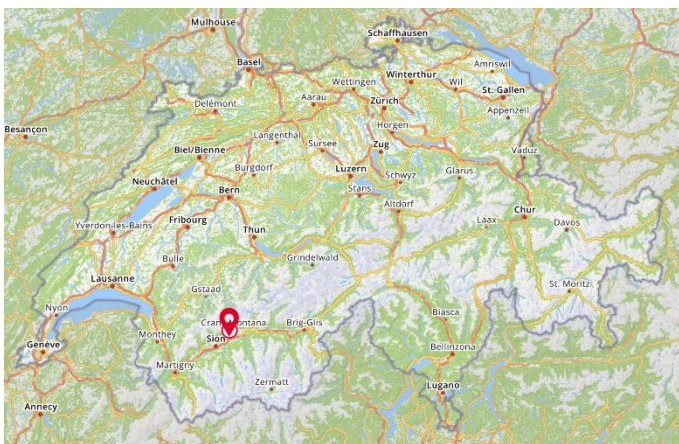
The place was crowded for celebration: young boys and girls, starting from 14 years old to upper ages, coming from different parts of the world, like Northern Italy or even other countries since there was an international high school nearby, but even grown-ups as a 27 year old teacher. Then we must consider all the waiters or the doorman that was supposed to look after the capacity of the location (investigations estimate that it has been passed over).

So we must consider the missed responsibility of the staff.

The security checks were that superficial? Or they even were completely absent?

How did all that happened?

Many videos of that party, including the moment of the fire, have gone viral on social media in the last few days.



Boys and girls who decide to celebrate with bottles of alcoholic beverages that are decorated with sparkling candles on the top.

When the toast time finally arrived, something went wrong, because the candles attached to the bottles cap started causing the tragic fire.

People's reactions

I personally find most of the reactions to the fire insane.

The majority of people that were in the crowd instead of thinking of saving their own life or of their loved ones, was too busy filming the "event" and posting it online, as if it was something cool to be proud of.

The Italian survivor Gregorio Pallestrini reports: "as soon as I saw the flames I managed to escape. Once outside, the more time passed, the people's condition who came outside got worse. The image of a guy who put his forehead on the snow, because it was burnt has stuck with me".

Another reference, Laetitia 17 years-old: "I found myself rounded by four people that were already dead". I reached my friend, then I heard "au feu, au feu" and we suddenly started running.

The smoke as well was terrible, we closed our eyes and tried to breathe, after that there was an explosion and there was just one door to get out, so everyone was moving, there were already death next to us. I shouted, when a guy, that I didn't know at all, and he pulled me, suddenly I got out thanks to him".

Families trying to process their loss

Probably only time will get the pain better, in this moment many families or friends are in pain at funerals because of the loss of their dear ones.

One of the statements that shocked me the most, came from an Italian mother, who sung her son's favourite song "Perdutamente" that says the shocking words "se bastasse una notte per farci sparire". The mother says that they used to sing it together with all the volume up inside the car, while we were on our way to grandpas' house".

Together with the experience of a father, Andrea Costanzo, who said: "Chiara, my daughter, has gone. We hoped until the last moment, then the call that a parent should never receive. You are never ready".

Considerations

What I heard all over the news shocked me, breaking my heart because no life should be interrupted in way that any of the victims would have ever expected.

Timings like those make you realise that fate can be extremely cruel without you knowing it, because all those people, were just celebrating like any other in the world. Even though they had and made hopes for a year that they will never live.

Maria Sofia Ferraldeschi

Russia e Ucraina: i tentativi di pace

Manca circa un mese a febbraio e, quando giungerà, saranno passati ufficialmente quattro anni dall'inizio della cosiddetta "operazione militare speciale" – così è stata definita ai suoi albori dal presidente russo Vladimir Putin – in Ucraina, ovvero quando l'esercito russo oltrepassò il confine ucraino per dare il via ad un conflitto enorme che ha coinvolto tutta Europa e quasi tutte le superpotenze geopolitiche del mondo.

Tuttavia, con la vittoria negli Stati Uniti del presidente Donald Trump, i due paesi in guerra sembrano recentemente lavorare attraverso la media-

generale del mondo occidentale nei confronti di un'invasione su grande scala di un paese europeo di 45 milioni di abitanti, l'Europa e gli Stati Uniti si aspettavano inizialmente che la Russia avrebbe vinto subito, poi la resistenza ucraina ha fatto perdere legittimità a Mosca per il resto del mondo), i primi veri tentativi di pace sotto Trump risalgono a febbraio 2025, quando viene elaborato un piano che parte da accordi minerari, dove sostanzialmente gli Stati Uniti si arricchiscono con le terre rare ucraine in cambio di aiuti economici, mentre la Russia consolida il territorio occupato.

Al resto del mondo – particolarmente a quello occidentale – questo è apparso come un accordo che aiuta soltanto Washington e Mosca, e perciò il presidente Volodymyr Zelensky decide di andare a par-



zione di Washington per trovare un accordo di pace. Il problema è che nessuna proposta viene mai accettata per un motivo o per un altro e i trattati vengono continuamente respinti e riportati in fase di correzione da una delle due fazioni.

Dunque, come si stanno svolgendo esattamente questi accordi? Ed è forse possibile che, dopo mezzo milione di morti, risorse economiche prosciugate da entrambi i lati e l'intervento – diplomatico e non – di Paesi da tutto il mondo, si raggiunga una pace duratura per mettere fine a questo conflitto brutale?

Tralasciando i tentativi Russi all'inizio della guerra di imporre trattati sull'Ucraina puramente ai danni di quest'ultima (la Russia capitalizzava sulla paura

lare in persona con Trump alla Casa Bianca per discutere di un piano più ragionevole.

La cosa non va a buon fine, infatti questo incontro ci dona solamente quei famosissimi video dei due presidenti che litigano nello Studio Ovale, dimenticandosi degli accordi minerari e concentrandosi, piuttosto, sul fatto che Zelensky non potesse essere lì senza giacca e cravatta. L'accordo minerario viene firmato comunque a maggio. L'Ucraina ha sempre bisogno di soldi, dopotutto, ma di pace non se ne parla più e l'est del Paese ricomincia a bruciare sotto i colpi dell'artiglieria e dei droni.

Successivamente Trump invita Putin in Alaska (la prima volta che Putin viene invitato in un Paese occidentale dall'inizio dell'invasione nel 2022) per ripro-



vare a discutere l'ipotesi di un accordo, partendo già svantaggiato, poiché, non avendo invitato anche Zelensky, i funzionari di Kiev si mettono immediatamente in all'erta. Il *summit* sembra andare a buon fine, ma in verità non viene firmato alcun trattato e il piano si arena nelle settimane successive.

Paradossalmente, questa mossa in Alaska fa perdere legittimità al presidente Trump, poiché il pubblico inizia a bollarlo come eccessivamente filorusso e a screditarlo, soprattutto per aver accolto un criminale di guerra internazionale sul suolo americano.

Questo avviene perché l'America non è tenuta a riconoscere i mandati di cattura internazionali, motivo per cui anche il premier israeliano Netanyahu, ricercato dall'ONU sull'accusa di genocidio, visita spesso e volentieri gli Stati Uniti.

A novembre, a seguito di numerose assemblee e *summit* che coinvolgono anche l'Europa, delegati americani e russi formulano il famoso "piano dei 28 punti", un nuovo accordo che riaccende la possibilità di stabilire una pace. Anche questo accordo, tuttavia, viene aspramente criticato dall'Europa e dall'Ucraina, le quali lo definiscono una resa alla Russia.

Infatti, molti di questi 28 punti sembrano aiutare solo gli USA e, soprattutto, la Russia, poiché quest'ultima ottiene tutti i territori da essa occupati (eticamente russi o meno), una garanzia da parte della NATO di non accettare più nuovi membri e l'immunità da ogni crimine di guerra commesso durante questa invasione; il tutto in cambio di una semplice minaccia da parte degli Stati Uniti di rispondere con il conflitto armato se Putin varcasse mai nuovamente il confine ucraino.

Invece l'Ucraina si dovrebbe ritrovare con un esercito limitato (con un personale di soli 600 mila, al

momento ne hanno mobilitati 2 milioni) e con il divieto di entrare nella NATO, ma la possibilità di entrare nell'Unione Europea, cosa che graverebbe molto sull'economia dell'UE poiché si dovrebbe sobbarcare molte spese di riparazione per aiutare Kiev a seguito del conflitto.

A seguito di tali critiche nei confronti del piano, gli Americani e i Russi fanno marcia indietro affermando che questi 28 punti consistono più che altro in una "lista dei desideri russa" – così la definisce il Segretario di Stato americano Marco Rubio.

Perciò il piano, in verità, è ancora in fase di elaborazione, e dunque può permettere delle modifiche. Infatti, i principali *leader* europei decidono, in un'assemblea a dicembre, di presentare sei punti fondamentali per salvaguardare la sicurezza dell'Ucraina.

Tra questi punti sono presenti rielaborazioni del piano russo-statunitense come, ad esempio, l'ampliamento del limite di truppe ucraine a 800 mila uomini.

A questo progetto europeo si aggiunge poi un piano di 20 punti da parte di Zelensky che, sfortunatamente, nel momento in cui scriviamo quest'articolo, non è disponibile al pubblico. Possiamo solo immaginare che si tratti di un ulteriore riadattamento del piano dei 28 punti, sfolto e reso "più giusto" nei confronti di Kiev.

Visto tutto ciò, è forse possibile che con questi cambiamenti recenti si possa porre fine a questa lunga guerra? Si può solo sperare che uno dei due schieramenti decida di giungere a compromessi e accettare la fine a questi quattro anni strazianti.

Aldo Casaretti

Epstein Files: cosa sono e perché fanno ancora parlare il mondo

Negli ultimi mesi, il mondo dei media e della politica statunitense è tornato a parlare insistentemente dei cosiddetti *Epstein Files*, una enorme quantità di documenti legati al caso di Jeffrey Epstein, il finanziere statunitense condannato per traffico sessuale di minorenni e morto in carcere nel 2019 in circo-stanze misteriose, a causa della promessa, non rispettata pienamente, da parte dell'amministrazione Trump di rilasciare questi ultimi.

Chi era Jeffrey Epstein

Nato da una famiglia ebraica, Jeffrey Epstein era un uomo d'affari ben inserito nei circoli dei potenti e famosi grazie alle sue abilità imprenditoriali eccellenti e, probabilmente, ai suoi possibili legami con i servizi segreti. Già nel 2008 si era dichiarato colpevole in Florida per reati legati alla prostituzione minorile commessi sulla sua isola privata nei Caraibi, ricevendo una pena estremamente controversa. Nel 2019 fu arrestato nuovamente, con accuse federali di traffico sessuale di minori, ma morì in cella prima di essere processato.

Cosa sono gli Epstein Files?

Gli *Epstein Files* sono una enorme raccolta di documenti, foto, rapporti investigativi, email e materiali collegati alle indagini su Epstein e alla sua rete criminale, incluse quelle del suo principale collaboratore, nonché compagna, Ghislaine Maxwell, condannata a 20 anni di carcere. Questi file includono, più specificatamente, informazioni su indagini federali e statali, registri di voli del suo *jet* privato diretti verso l'isola, registrazioni e comunicazioni, rapporti di testimoni e vittime, decisioni delle autorità su chi indagare o accusare.

Perché i file sono tornati al centro dell'attenzione

Già durante la campagna elettorale dell'attuale Presidente americano si parlava di rilasciare questi fascicoli in modo da poter ottenere più voti. Tuttavia, affinché la promessa venisse rispettata sono servite pressioni pesanti e ripetute da parte dell'opposizione e del popolo. Dunque, nel 2025 gli Stati Uniti hanno approvato una legge, l'*Epstein Files Transparency Act*, che obbliga il Dipartimento di Giustizia (DOJ) a rendere pubblici tutti i materiali non classificati relativi al caso entro il 19 dicembre 2025.

L'idea alla base della legge è semplice: più trasparenza possibile su come le indagini sono state condotte e su chi potrebbe essere stato coinvolto.

Cosa è stato pubblicato finora

Migliaia di documenti sono stati resi disponibili al pubblico in vari lotti: alcuni sono già pubblici da anni per-

ché parte di processi o citati nei media, altri sono stati pubblicati di recente dal DOJ o dal Congresso degli Stati Uniti. Tuttavia, al gennaio 2026 è stata pubblicata meno dell'1% dei documenti richiesti dalla legge, circa 12.000 documenti per un totale di circa 125.000 pagine, mentre oltre 2 milioni di documenti sono ancora in revisione e non accessibili. Ciò continua a scatenare dubbi e indignazione dei cittadini, che non hanno ancora ricevuto ciò per cui hanno votato.

Perché i file non sono completi

Le autorità federali affermano che la lentezza è dovuta, principalmente, alla necessità di proteggere l'identità delle vittime, il bisogno di revisionare e redigere informazioni sensibili e la complessità e il volume enorme dei file (milioni di documenti). Molti però criticano la gestione delle pubblicazioni, sostenendo che troppe pagine sono state re-se *inutilizzabili* o *eccessivamente o-scurate*, e che il DOJ non ha rispettato la scadenza legale.

Cosa contiene finora e cosa potrebbe emergere

Al momento i materiali resi pubblici mostrano: foto e comunicazioni legate alle vittime, registri di voli e contatti, riferimenti a personaggi famosi (è bene ricordare che la presenza di un nome nei documenti non è prova di colpevolezza). Il grosso dei file non ancora rilasciati potrebbe raccontare di più sul *network* di Epstein e su come le autorità non lo abbiano fermato prima. Gli esperti di giornalismo, diritto e politica attendono con grande interesse, perché potrebbero emergere ulteriori informazioni storiche rilevanti su potere e impunità.

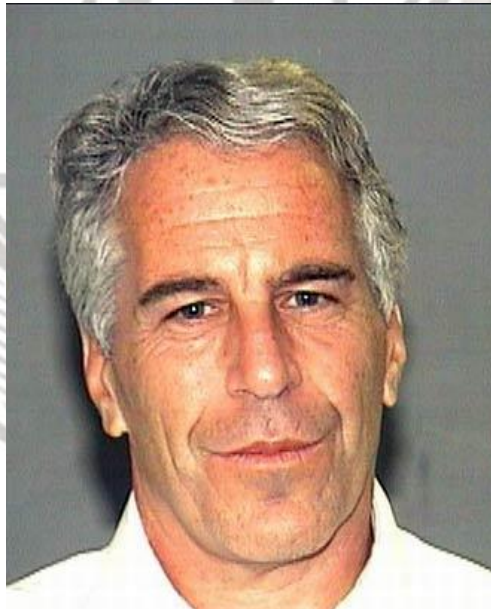
Perché questo caso è ancora importante

Il caso Epstein tocca temi impegnativi, come traffico sessuale, abusi di potere, responsabilità delle istituzioni e trasparenza legale. Anche se molte persone famose sono state amiche o associate di Epstein, non significa automaticamente che siano colpevoli di crimini, ma servono prove e processi.

Naturalmente, la presenza ripetuta ed attestata di certi volti sull'isola è un indicatore da non sottovalutare: è probabile che persone che hanno visitato più volte l'isola siano colpevoli di crimini. È noto da diverso tempo che anche Donald Trump frequentasse spesso Epstein e l'isola, ma al momento non esistono prove di crimini da parte sua.

Dunque, la lotta per ottenere piena trasparenza dai file continua, e mentre la pubblicazione procede a rilento, la discussione pubblica su potere, giustizia e responsabilità resta fortissima.

Brando Aielli



Educazione alla sessualità e all'affettività: cosa c'è da sapere?

L'educazione alla sessualità e all'affettività, argomento molto discusso nella società d'oggi, è una forma di istruzione che riguarda aspetti importanti della crescita e del relazionarsi con gli altri.

Al contrario di quanto si pensi comunemente, questa non comprende solo il "rapporto sessuale", bensì lavora anche sulla parte psicologica, trattando le emozioni o le relazioni affettive. L'obiettivo è proprio formare persone consapevoli, rispettose e responsabili. Educare all'affettività significa, infatti, insegnare ai giovani a gestire le proprie emozioni, a comunicare in modo appropriato con gli altri e ad imparare l'importanza del consenso. Mentre, l'educazione alla sessualità comprende l'anatomia del corpo in crescita, l'importanza delle prevenzioni e diritti, doveri e responsabilità.



Nonostante molti possano credere che sia in qualche modo un "rimpiazzo" del ruolo genitoriale, è importante comprendere le insicurezze e ciò che ferma i ragazzi dal poterne parlare liberamente. È, infatti, molto comune sentirsi frenati nella relazione genitore-figlio e cercare qualcuno più giovane o vicino alla nostra quotidianità. Per questo introdurre lezioni informative e dibattiti a scuola può dare un immenso aiuto a chi ha difficoltà di questo genere.

L'insegnamento è graduale in base all'età, per non fornire poco ai quasi adulti e per non informare troppo chi, invece, ancora deve crescere.

Da poco, oltre alle scuole superiori, adatte a questo tipo di insegnamento, è stata introdotta l'applica-

zione della materia anche nelle scuole medie. Questo perché, grazie a emendamenti al DDL Valditara, è decaduto il divieto alle medie. Ma, similmente alla modalità adottata per la secondaria di secondo grado, è necessario il consenso informato dei genitori.

Ma perché è così importante?

Rendere i ragazzi consapevoli vuol dire aspettarsi un futuro più sicuro, fatto da persone informate.

L'educazione all'affettività e alla sessualità è promossa anche da organismi internazionali, quali OMS e UNESCO, perché è considerata un diritto umano fondamentale, essenziale per la salute dell'individuo. Essa contribuisce a ridurre la disinformazione, la discriminazione e i comportamenti a rischio; aiuta, inoltre, a prevenire violenza di genere.

Al contrario di come alcuni pensano, guardando l'esempio di altri Paesi, la violenza di genere potrebbe davvero cambiare numeri grazie a tale riforma. Forse non cambierebbe l'attività sessuale precoce, ma la renderebbe più sicura, grazie alla consapevolezza e alla conoscenza.

In Italia al momento non è obbligatoria come materia autonoma, ma viene proposta tramite progetti scolastici. Il dibattito politico e culturale è ancora molto acceso.

La prima regione a introdurla è stata la Liguria, principalmente a Genova dove, coinvolgendo i genitori grazie al loro consenso, è stata attuata da gennaio 2026. Si continuano a discuterne i limiti e le modalità d'istruzione per eventuali cambiamenti nel futuro, ma è un inizio.

I limiti si pongono nel momento in cui l'educazione all'affettività e alla sessualità entra in conflitto con le divergenze culturali e religiose, poiché valori tradizionali e sacri si scontrano con approcci moderni che, secondo alcune comunità religiose ad esempio, sono argomenti da trattare in privato. Di conseguenza, i genitori sono frenati dal "non rispettare" l'etica che c'è dietro, e come molte figure di riferimento, anche molti insegnanti la pensano allo stesso modo.

Gli insegnanti, inoltre, non solo potrebbero non essere d'accordo, ma anche impreparati e non adeguatamente formati all'insegnamento di tale materia. Chi è favorevole la vede come educazione alla persona, volendo contrastare ciò che si impara da Internet. Mentre chi è contrario principalmente teme che anticipi temi "troppo adulti" a dei ragazzi troppo giovani o che questo tipo di educazione possa in qualche modo sostituire il ruolo dei genitori.

È importante capire, però, che l'educazione all'affettività e alla sessualità non impone nulla ai ragazzi, bensì li aiuta a capire, scegliere e rispettare.

Ginevra De Blasiis

Una generazione in fuga: perché tutti i giovani sognano di scappare dall'Italia?

In Italia c'è un movimento silenzioso che sta diventando impossibile da ignorare: sempre più giovani sognano di partire, di cambiare aria, di scoprire cosa c'è oltre i confini. Ma perché succede proprio adesso? E perché così tanti? Non è solo la mancanza di lavoro stabile o gli stipendi bassi. È una sensazione più profonda, quasi un peso: quella di sentirsi bloccati, poco ascoltati, poco valorizzati.

Per molti ragazzi l'estero non è solo un Paese diverso, ma una promessa. La promessa di opportunità reali, di meritocrazia, di città che pulsano di energia e di futuro. È l'idea di poter finalmente mettere alla prova il proprio talento, senza dover sempre "accontentarsi". E per alcuni è anche un sogno più personale: libertà, avventura, la voglia di reinventarsi da zero.

Così la partenza smette di essere un pensiero lontano e diventa un piano, una scelta che appare quasi inevitabile.

Ridurre questo fenomeno a una questione di stipendi o contratti sarebbe però limitante. Alla base c'è spesso un senso di inadeguatezza strutturale: giovani che sentono di dover rincorrere opportunità che sembrano sempre un passo più avanti, mai davvero alla portata. Se in Italia la crescita professionale può apparire lenta e rigida, molti guardano l'estero come un luogo dove il merito è, almeno sulla carta, la valuta più apprezzata. A quel punto la domanda cambia forma. Non è più *perché se ne*

vanno, ma diventa *perché non trovano abbastanza motivi per restare*.

Questo stesso sentimento attraversa anche mondi che sembrano lontani dalla vita quotidiana di uno studente o di un giovane lavoratore, come quello della musica. Un esempio emblematico è Rondodasosa.

Nato a Milano e diventato uno dei nomi più riconoscibili della scena rap italiana, ha scelto di prendere le distanze dall'ambiente italiano per guardare con decisione all'America. Una scelta che va oltre la strategia artistica e che diventa quasi una dichiarazione di intenti. Non si tratta solo di cambiare lingua o pubblico, ma di cercare un contesto più ampio, meno soffocante, in cui potersi ridefinire.

Nel 2025, intervistato da *Billboard Italia*, Rondodasosa ha spiegato senza troppi filtri questo trasferimento: "Questo sarà l'ultimo album in italiano per un bel po'. Mi sposterò verso l'America e inizierò a rappare in inglese. Non riesco a concentrarmi su entrambe le cose, è impossibile. Questo disco è la chiusura di un capitolo."

Parole che suonano come una linea netta tracciata tra un prima e un dopo. Nello stesso anno, in un'intervista realizzata da *Radio X*, ha aggiunto una riflessione ancora più diretta: "In America, se sei diverso, ti supportano. Qui, ti spingono fuori. Non voglio sprecare me stesso cercando di dimostrare qualcosa che forse non verrà capito."

Non è rabbia, non è disprezzo verso l'Italia. È piuttosto la consapevolezza che certi ambienti, a lungo andare, rischiano di diventare stretti. Sempre nel 2025, parlando ancora con *Billboard Italia*, Rondodasosa ha raccontato cosa lo affascina davvero degli Stati Uniti: "Lì tutto è più reale. Le persone sono schiette, non nascondono nulla. In America puoi prendere qualcosa che è considerato sbagliato e farne un punto di forza." Una frase che va oltre la musica e tocca un nodo centrale della questione generazionale: il bisogno di essere accettati senza dover continuamente smussare la propria identità.

Questo desiderio di cambiamento non riguarda solo chi ha già una carriera avviata o un talento riconosciuto: anche chi è agli inizi sente il peso di un sistema che sembra premiare più le conoscenze che le competenze.

Studenti e neolaureati guardano al di fuori con occhi speranzosi, immaginando città dove il loro entusiasmo possa davvero trovare spazio, dove i fallimenti non siano stigmatizzati, ma conside-



rati parte del percorso. In questo senso, partire diventa quasi un rito di passaggio, un modo per costruire la propria identità lontano dalle convenzioni locali.

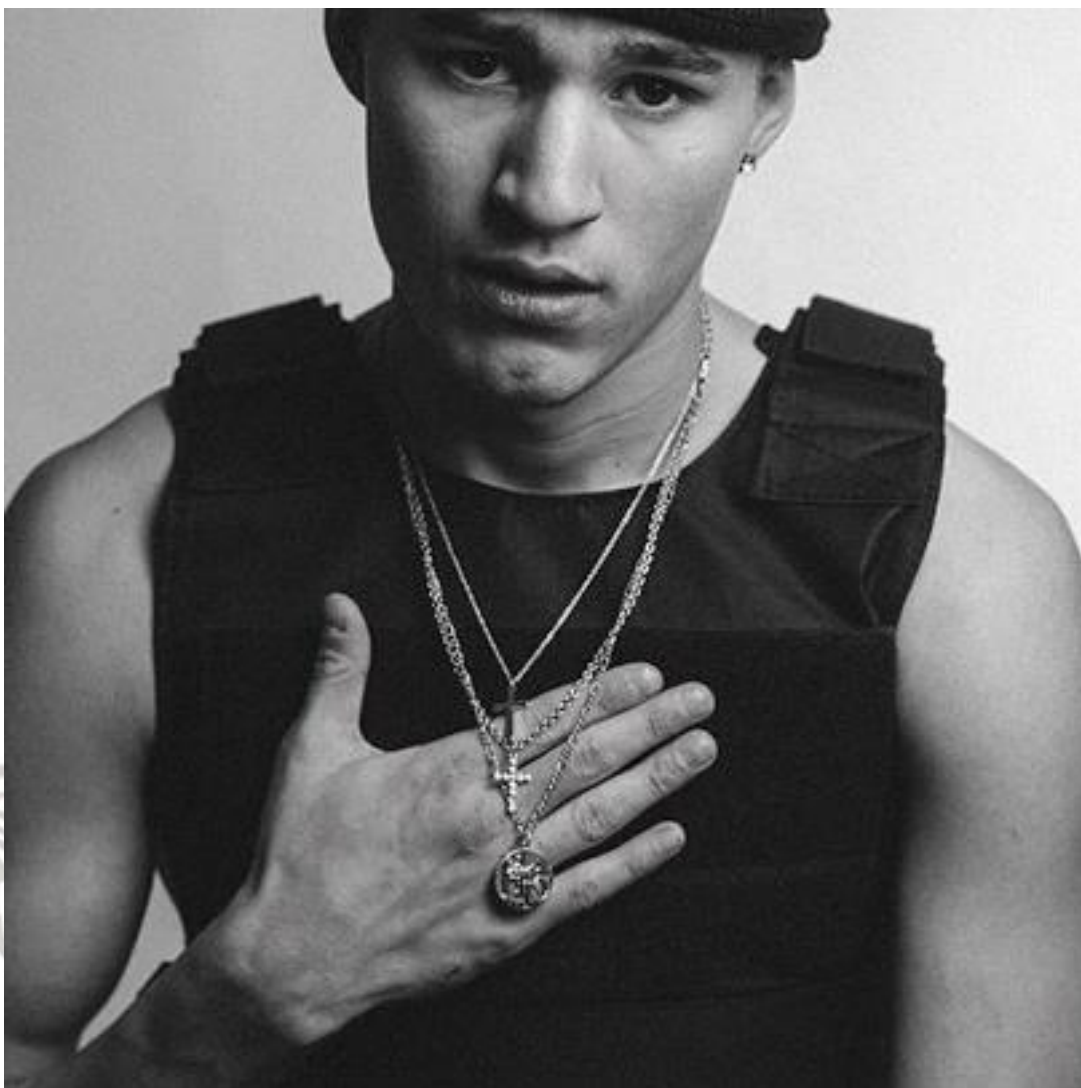
Naturalmente l'estero non è un paradiso. Anche fuori dall'Italia esistono precarietà, competizione feroce, aspettative altissime. Ma per molti giovani il cambiamento sembra comunque valere il rischio.

Non si parte solo per guadagnare di più, ma per respirare un'aria diversa, per sentire che il proprio tempo non è sprecato in un'attesa infinita. In questo senso, la scelta di Rondodasosa diventa lo specchio di tante altre scelte meno visibili, quelle di ragazzi che fanno le valigie senza copertine, senza interviste, spesso senza certezze.

Spesso, inoltre, c'è un elemento di curiosità culturale e personale: conoscere nuove lingue, vivere comunità diverse, confrontarsi con prospettive differenti. Non si tratta solo di carriera o successo, ma di crescita umana. Molti giovani italiani che scelgono di partire parlano di un desiderio di "respirare diversamente", di sentire il mondo più grande e più vario di quanto lo abbiano percepito fino a quel momento. Questo aspetto, sottile ma potente, rende la scelta meno fredda e più profonda di quanto le statistiche possano raccontare.

C'è un dettaglio che emerge parlando con chi parte e con chi, come Rondo, decide di allontanarsi per crescere: non sempre è una fuga. Molto spesso è una ricerca. La ricerca di uno spazio in cui sentirsi legittimati a sbagliare, cambiare, evolversi. L'Italia, per molti, non è un luogo da rifiutare, ma un posto da cui allontanarsi temporaneamente per capire chi si è davvero.

La scelta di partire, inoltre, può avere un effetto a catena: i giovani che tornano con nuove competenze, esperienze e mentalità possono trasformare il Paese che hanno lasciato, anche se solo indirettamente. La migrazione giovanile non è quindi solo perdita, ma potenziale investimento futuro. Quelli che oggi lasciano spesso mantengono un legame con la loro terra, sognando un giorno di poter



restituire ciò che hanno imparato, in un'Italia pronta ad accoglierli con occhi nuovi.

Finché la percezione secondo cui manchi qualcosa all'Italia di oggi resterà così forte, il sogno di partire continuerà a vivere. Non perché l'Italia non abbia nulla da offrire, ma perché troppi giovani non sentono ancora di poter offrire qui tutto quello che sono. E così si parte, a volte in silenzio, altre volte facendo rumore come nel caso di Rondodasosa, ma sempre con la stessa domanda in testa: sto andando via o sto cercando me stesso?

Forse la vera frattura non è tra chi resta e chi parte, ma tra chi si rassegna e chi no. Tra chi accetta un percorso già tracciato e chi sente il bisogno di mettersi alla prova altrove, anche rischiando. L'estero, in questo senso, smette di essere una meta e diventa un simbolo: il simbolo di una possibilità, di una vita non ancora decisa.

E allora il punto non è se questa generazione tornerà, né quando. Il punto è cosa troverà ad aspettarla. Perché un Paese che vede i suoi giovani andare via dovrebbe chiedersi non come trattenerli con le parole, ma come meritarsi il loro ritorno.

Antonio Gioia

Tra filtri e verità: il divario tra social e realtà

Oggi i *social network* fanno parte della nostra vita quotidiana: li usiamo appena svegli, durante le pause e spesso prima di dormire. Attraverso uno schermo osserviamo il mondo, le persone e anche noi stessi.

Tuttavia, ciò che vediamo *online* non sempre rispetta la realtà. Anzi, spesso la modifica, la semplifica o la rende irraggiungibile, creando un forte contrasto tra ciò che appare e ciò che è davvero.

La costruzione di un'immagine perfetta

Sui *social* ogni contenuto è selezionato con attenzione. Foto, video e storie vengono modificati, filtrati e scelti per mostrare solo i momenti migliori.

Nessuno pubblica le proprie insicurezze, le giornate storte o le difficoltà quotidiane. Questo porta a una rappresentazione parziale della realtà, in cui la vita sembra sempre emozionante, produttiva e felice. In verità, dietro ogni *post* ci sono errori, attese, fallimenti e momenti di solitudine che re-stano invisibili.

Il problema nasce quando questa versione "migliorata" viene scambiata per normalità.

Il confronto continuo e i suoi effetti

Il contrasto tra *social* e realtà diventa evidente nel confronto costante con gli altri. Scorrendo i contenuti, si tende a paragonare la propria vita reale, fatta di imperfezioni, con quella apparentemente perfetta che si vede *online*.

Questo meccanismo può generare frustrazione, insicurezza e senso di inadeguatezza. Tra gli adolescenti, in particolare, può influenzare l'autostima e il modo di relazionarsi con il proprio corpo, le amicizie e il successo per-

sonale. Ci si dimentica che dietro uno schermo nessuno mostra tutto.

Relazioni virtuali e distanza emotiva

I *social* promettono connessione, ma spesso creano distanza. È facile parlare attraverso un messaggio, più difficile farlo guardandosi negli occhi.

Le relazioni *online* rischiano di diventare superficiali, basate su *like* e visualizzazioni piuttosto che su ascolto e comprensione. Nella realtà, invece, le relazioni richiedono tempo, impegno e confronto.

Il contrasto emerge quando si confonde l'attenzione virtuale con l'affetto reale, perdendo il valore dei rapporti autentici.

Un uso consapevole dei social

Nonostante tutto, i *social* non sono un nemico. Possono informare, sensibilizzare, unire persone lontane e offrire spazio alla creatività. Il punto centrale è l'uso consapevole: riconoscere che ciò che vediamo è solo una parte della realtà aiuta a non esserne condizionati.

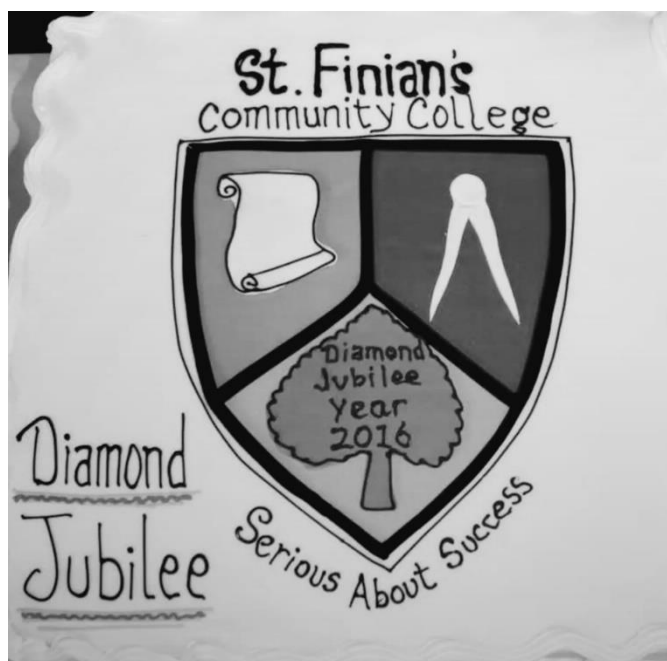
Imparare a distinguere il mondo digitale da quello reale permette di sfruttare i *social* senza subirli, mantenendo equilibrio e spirito critico.

Il valore di ciò che è autentico

Il contrasto tra *social* e realtà è una sfida della nostra generazione. Vivere costantemente tra filtri e schermi può farci dimenticare il valore dell'imperfezione e della verità.

Riscoprire la realtà, con i suoi limiti, ma anche con la sua autenticità, significa tornare a dare importanza alle esperienze vere, alle emozioni sincere e alle relazioni che non hanno bisogno di essere pubblicate per esistere.





Due scuole, due mondi

Posso immaginare che almeno una volta nella nostra vita gran parte degli studenti si possano essere chiesti come sarebbe frequentare il liceo in un altro Paese. Come sarebbero le lezioni all'estero? E le classi, le amicizie? Quali sono le reali differenze tra la scuola italiana e, per esempio, la scuola irlandese?

Dopo aver trascorso il primo quadrimestre di quest'anno a Lusk, vicino Dublino, posso rispondere a queste domande.

Le porte del *St. Finians Community College* si aprono alle 8:10, per grazia degli studenti che arrivano con molto anticipo e si congelano fino a quel momento, a causa delle temperature non particolarmente piacevoli, soprattutto di prima mattina.

Ogni giorno, fino alle 8:40, la mensa dell'Istituto offre un servizio colazione completo e la sala grande si affolla rapidamente, trasformandosi in una vera e propria zona di ripasso, preparazione alla giornata e luogo di condivisione di qualche chiacchiera prima di cominciare con le lezioni.

A seguito del quarto d'ora quotidiano di *pastoral care*, ovvero un raduno comune dove tutti gli studenti vengono aggiornati sulle notizie, le novità e viene letto l'elenco di nomi di tutti coloro che quel giorno finiscono in detenzione, le lezioni hanno inizio. Ciò accade alle 9:00 di mattina, invece che alle 8:00, come è di norma nelle scuole italiane.

Un altro aspetto interessante è senz'altro la distribuzione delle varie classi e come giungerci. Per ogni lezione è necessario cambiare classe, mentre, al contrario del sistema a noi ben noto, sono i professori a restare nelle proprie classi. Inoltre, i compagni di classe e la quantità di studenti presenti a lezione varia costantemente. In questo modo ogni

singolo alunno presente avrà la possibilità di ampliare la sua cerchia di amici e conoscenti.

Personalmente, devo ammettere che ho avuto occasione di conoscere molte persone e creare nuove amicizie. Tuttavia, secondo me, è importante una classe che resti unita e stringa dei legami, esattamente come una squadra che lavora insieme.

Le scuole irlandesi hanno spesso forma circolare e la *St. Finians* non faceva eccezione. I corridoi non erano molto spaziosi e il numero di studenti che frequentavano l'Istituto nel mio stesso periodo era davvero importante. Perciò si era optato per una regola particolarmente strana: nel corridoio ci era consentito muoverci solo in senso orario. Se nel caso sfortunato ti fosse capitato di dover andare nella classe accanto verso il senso opposto e avessi tentato di accorciare il percorso saresti stato richiamato o addirittura punito.

Le lezioni da sempre hanno avuto la durata da 60 minuti, cosa che da noi, qui al Sant'Apollinare, è arrivata dopo. Questo significa che l'intero orario lì è allungato e ogni giorno, eccetto il venerdì, la scuola finisce alle 16:00 del pomeriggio.

Ovviamente, data l'ora di uscita, tutti gli studenti mangiano a scuola il cibo preparato dalla mensa. Sfortunatamente quasi tutti i giorni si trattava di patate cucinate in maniera differente; comprensibile, dato il ruolo fondamentale delle patate per la loro sopravvivenza nella storia dell'Irlanda.

L'altra opzione era uscire dalla scuola e comprare al supermercato di fronte del cibo, per poi rientrare, timbrare la presenza e consumare il pranzo in mensa con gli altri.

Le differenze con la scuola italiana, nello specifico con la nostra, sono molte e secondo me non tutte condivisibili. Queste asimmetrie non rendono nessuna delle due istituzioni scolastiche migliore, bensì semplicemente diversa ed è interessante scoprire qualcosa di diverso e nuovo per ingrandire il nostro bagaglio culturale e per il genuino piacere di conoscere.

Aurora Carta



Testi poetici sulle “Città invisibili” di Calvino

EUFEMIA

di Giulio Giovannucci 3SCA

A Eufemia si arriva da lontano,
con spezie, stoffe, sabbia nella mano,
ma ciò che vale più dell'oro raro
è un ricordo offerto al cerchio del falò chiaro.

Di giorno il mercato brulica e confonde,
ogni voce vende, ogni guardo risponde,
ma è quando scende la notte sul bazar
che iniziano storie che non puoi comprar.

“Lupo”, “sorella”, “battaglia”, “tesoro”,
ogni parola diventa un coro,
e che ascolta non resta mai uguale,
perché ogni racconto è un ponte reale.

Si parte da Eufemia leggeri nel sacco,
ma con la mente colma, diversa nel passo,
poiché in quella città senza muri né scudi
si scambiano memorie, non merci né studi.

E quando ritorni al tuo lungo cammino,
non sei più lo stesso di prima, vicino:
la città invisibile resta con te,
nel ricordo che cambia, com'era Eufemia per sé.

TAMARA

di Gabriele Moscatelli 3SCB

Dopo chilometri in cui non cambia niente,
arrivo a Tamara, piena di segnali;
ogni muro parla alla mia mente
con simboli strani, quasi irreali.

Le vie sembrano un libro ambulante,
ti dicono cosa fare ad ogni passo;
e mentre cammino tra quella gente
e il dubbio mi accompagna, lento e basso.

Ogni oggetto sembra avere un pensiero,
ogni figura racconta una storia:
la città parla e ti rimane dentro davvero.

E quando esco, resta solo memoria
di un posto che non ho capito per intero,
ma che mi ha lasciato addosso la sua gloria.

PENTESILEA

di Elena Cocco 3SCB

Cammino e la città cammina con me,
non mi precede, non mi segue.
Case come pensieri ripetuti,
strade che non ricordano il mio nome.
Chiedo dov'è il cuore della città,
mi rispondono con un'altra periferia.
Pentesilea non finisce,
perché ha dimenticato dove cominciava.

EUTROPIA

di Gianfranco Ciprari 3SCB

Case uguali.
Cambiano solo i nomi,
Sui portoni.

VALDRADA

di Gaia Santoni 3SCB

Valdrada dorme sull'acqua come su uno specchio
un occhio attento che guarda in silenzio
le genti si sporgono al bordo del lago
sapendo che il doppio le segue

il lago conserva una città capovolta
timida e silente, brillante e raccolta
i volti si perdono in un cielo rovesciato
il loro passare un sospiro gelato

ogni gesto si sdoppia, ogni cosa ritorna
ogni pensiero nell'acqua si ferma in essa
soggiorna

anche Amore giunge a passi leggeri
temendo di rompere la quiete dei riflessi severi

EUDOSSIA

di Filippo Lemma 3SCA

Sotto le scale storte,
tra vicoli che si inseguono senza destino,
Eudossia respira il suo caos.

Le case si piegano al tempo,
le strade si perdono nei passi degli uomini,
e ogni angolo racconta una confusione silenziosa.
Ma sotto la polvere dei giorni riposa il cielo.

Un tappeto di stelle disegna ciò che la città ha
dimenticato:
l'armonia, la misura,
l'ordine perfetto dell'universo.

Le costellazioni non sbagliano strada, non esitano,
non temono il futuro. Seguono orbite antiche,
come promesse scritte nella luce.

Gli abitanti alzano lo sguardo, cercando nel
firmamento
una mappa per la loro vita.

Vorrebbero che i loro passi fossero chiari come le
stelle,
che il destino avesse la forma di una costellazione.
Ma Eudossia resta umana, fragile,
imperfetta.

Ed è proprio nel suo disordine che il cielo trova
senso,
come uno specchio lontano che riflette il bisogno
eterno
di credere in qualcosa di più grande.

OLINDA

di Filippo Conti 3SCB

Olinda cresce come crescono i sogni:
non in avanti, ma uno sopra l'altro.
È una città che non dimentica nulla,
perché ogni suo domani poggia
sulle spalle di ciò che è stato.

Alla base giace l'Olinda antica,
stretta, ruvida, fatta di strade consumate
e di ricordi che nessuno osa più attraversare.
Sopra di essa, come un respiro nuovo,
si innalza un'altra Olinda, più ampia,
con finestre spalancate sul futuro
e promesse che sembrano leggere.

Ma il tempo non si ferma.
Quando la città cresce, ciò che era nuovo
diventa peso, diventa limite,
e allora Olinda è costretta a spogliarsi di sé,
lasciando cadere i suoi strati più vecchi
come pelle consumata.

Olinda insegna che nulla si perde davvero:
ogni sogno diventa fondamento,
ogni speranza, prima o poi, diventa passato.
È una città che vive di cicli,
dove la crescita non è conquista
ma necessità,
e la distruzione non è fine
ma preparazione.

Camminando per Olinda si sente
che anche noi siamo così:
costruiamo sopra ciò che siamo stati,
senza poter cancellare del tutto
le nostre fondamenta.
E forse è per questo che Olinda non è solo una città,
ma un'immagine della vita stessa.

Alunni del 3SCA e del 3SCB

Che cos'è l'armocromia?

Negli ultimi anni, uno dei fenomeni che ha spopolato di più sul web è stato quello dell'armocromia. Ma di cosa si tratta veramente? È una scienza affidabile o solo un frutto della nostra immaginazione? Tutte le risposte che cercate saranno scritte su questo articolo.

Quando si parla di armocromia, si fa riferimento a una disciplina che, attraverso l'analisi dei colori di una persona (carnagione, colore dei capelli, colore degli occhi...), riesce a consigliare una palette di tinte che la valorizzano. Chiaramente, i colori che risultano per noi migliori secondo quest'analisi non

lette cromatiche, ognuna denominata con una stagione diversa.

Ma quindi, come facciamo a capire quale stagione fa per noi? Ci pensiamo noi di Apollinews. Infatti, vi guideremo in questa ricerca tramite una vera e propria "consulenza d'immagine" simulata.

Iniziamo!

Per prima cosa, ricordiamoci di avere a disposizione un'illuminazione adeguata, e di rimuovere qualsiasi tipo di make-up dal viso. Adesso, occorre svolgere un'analisi del sottotono. Possiamo valutare ciò mettendo a confronto due metalli: l'oro e l'argento. Il primo valorizza sottotoni caldi, il secondo predilige quelli freddi. Ovviamente, il metallo giusto per noi renderà il nostro viso più luminoso e non darà risalto alle discromie presenti sulla pelle.

Dopodiché, entriamo nel vivo della consulenza con la prova dei drappi colorati, strumenti che fanno notare la differenza che le tinte manifestano su di noi. In generale, occorre accostare al viso colori freddi o caldi, per poi capire la nostra predisposizione.

Ma non finisce qui, anzi, si tratta solo dell'inizio... ora, bisogna comprendere quella che è l'intensità di colori adatta a noi. Fondamentalmente, se notiamo un alto contrasto (dunque tanto distacco di colori) nei nostri tratti naturali, significa che l'intensità che ci appartiene è alta. In caso contrario, sarà bassa.

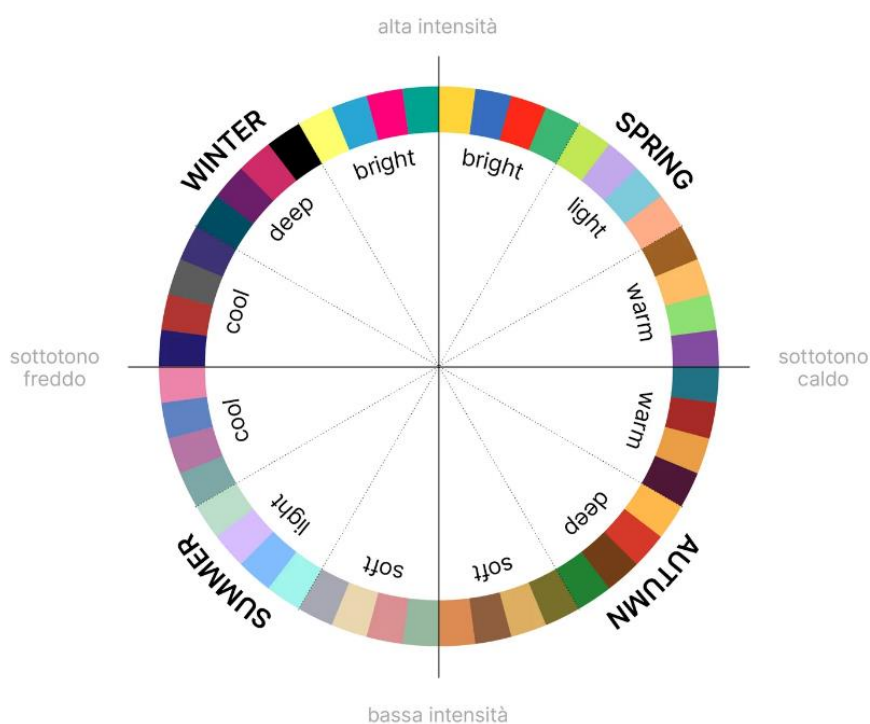
Dunque, anche la scelta delle fantasie per i vestiti dovrà essere oculata. Chiaramente, in caso di contrasto basso (e quindi intensità bassa), saranno preferibili motivi meno marcati, viceversa per gli alti contrasti. Una volta arrivati a tal punto, non dovrebbe essere difficile capire la palette di colori che ci appartiene.

In caso di sottotono freddo, avremo una stagione tendente all'inverno o all'estate, rispettivamente per intensità alte o basse. Invece, per i sottotoni caldi, saremo su stagioni come primavera e autunno. Anche in questo caso, avremo rispettivamente un'intensità alta o bassa.

Per percepire al meglio tutte le sfumature di colori di cui abbiamo scritto, vi invitiamo a leggere l'articolo anche online, dove potrete ammirare queste fantastiche palette.

Quindi, alla fine, avete scoperto che stagione siete?

Martina De Lillo



Tratto dal libro Armocromia (Vallardi, 2019)

saranno necessariamente i nostri preferiti. Niente paura: l'armocromia non deve essere un vincolo, ma un modo per prendere coscienza delle nostre caratteristiche fisiche. Ciò può essere veramente utile per far emergere la nostra bellezza naturale, e anche per ridurre tutte le nostre crisi esistenziali, tipiche di quando non si trova nulla da mettere.

Questa disciplina trae le sue origini da Johannes Itten (1888-1967), colui che sviluppò una nuova teoria dei colori, tenendo conto di due caratteristiche principali: temperatura (calda/fredda) e valore (chiaro/scuro). Tra tutti i colori ne individua tre che chiamiamo "primari": rosso, giallo e blu. Dalle sue osservazioni, Itten ricavò poi quattro pa-

Viaggio in... Spagna

La Spagna è un paese vibrante e pieno di vita, una monarchia parlamentare situata nella penisola iberica, nell'Europa sud-occidentale, famosa in tutto il mondo per i suoi paesaggi diversi, i monumenti spettacolari, la cucina deliziosa e l'energia delle sue città.

Organizzata in 17 comunità autonome e 2 città autonome, con lo spagnolo come lingua ufficiale insieme ad altre lingue regionali, la Spagna racconta una storia ricca di avventure e grandi cambiamenti: dalla presa di Granada nel 1492 e il viaggio di Cristoforo Colombo, che aprì le porte al Nuovo Mondo, allo splendore del Siglo de Oro, passando per battaglie, re e rivoluzioni. Dopo momenti difficili, come la Guerra Civile e la dittatura franchista, il Paese ha saputo rinascere con la Transizione democratica, la Costituzione del 1978 e l'ingresso nell'Europa nel 1986, diventando la Spagna moderna, dinamica e multiculturale che conosciamo oggi.

Visitare la Spagna significa vivere esperienze indimenticabili: passeggiare tra le strade storiche di Madrid, perdersi nei quartieri colorati di Barcellona, ammirare l'Alhambra di Granada o rilassarsi sulle spiagge del Mediterraneo. Un turista non può perdersi l'assaggio delle *tapas* nei bar locali, una *paella* condivisa con gli amici o una cioccolata con *churros* all'alba. È d'obbligo assistere a uno spettacolo di *flamenco*, partecipare a feste tradizionali come *La Tomatina*, *le Fallas* o la *Semana Santa*, e scoprire mercati, musei e piazze sempre animate. Tra tradizioni antiche, musica, danze e uno stile di vita conviviale, la Spagna invita chi la visita a sentirsi parte della sua cultura viva e calorosa.

Los Reyes Magos

L'Epifania è ampiamente celebrata in Spagna, perché rappresenta il culmine delle festività natalizie, profondamente radicato nella fede cattolica e nella tradizione popolare legata ai Re Magi.

La festa dell'Epifania trae origine dal racconto biblico del Vangelo di Matteo, in cui i Magi provenienti dall'Oriente seguono una stella per adorare il bambino Gesù a Betlemme, offrendogli in dono oro, incenso e mirra, simboli della sua regalità, divinità e futuro sacrificio. Questo evento segna l'Epifania, ovvero la manifestazione di Gesù al mondo. Nel corso del tempo, la tradizione ha identificato questi personaggi con i tre Re Magi: Melchor, Gaspar e Baltasar.

L'usanza di festeggiare l'Epifania si consolidò nel XIX secolo con le processioni e l'abitudine dei bambini di scrivere lettere e ricevere doni, rendendo questo giorno uno dei più importanti dell'anno dal punto di vista culturale e familiare, a differenza di quanto avviene in altri Paesi.

Oggi la festa dei Re Magi si celebra in modo vivace e spettacolare, soprattutto con la tradizionale *cabalgata*, una sfilata colorata che anima le città con carri, musica e personaggi in costume.



disegno di Abigail Ayala

Durante l'evento, Melchor, Gaspar e Baltasar lanciano dolci ai bambini, creando un'atmosfera di gioia e attesa. Accanto alle celebrazioni religiose, questa tradizione continua a vivere anche nella cultura contemporanea, grazie al cinema e all'animazione, che spesso interpretano i Re Magi in chiave moderna, mantenendo vivo il fascino e il messaggio di speranza e condivisione.

Il comune di *Santillana del Mar* celebra ogni anno questa festa con grande partecipazione, coinvolgendo i cittadini nella rappresentazione di diverse scene legate alla nascita di Gesù. L'evento inizia con *recital* di canti natalizi nelle chiese della località e con un concorso di presepi.

Successivamente viene messo in scena l'*Auto Sacramental*, che include momenti come l'Editto Romano per le strade della cittadina, la fuga di San Giuseppe e della Madonna verso la mangiatoia e l'annuncio dell'angelo ai pastori. La celebrazione si conclude con la suggestiva Cavalcata dei Re Magi, durante la quale vengono rappresentate scene come l'incontro con il re Erode e l'adorazione del bambino Gesù nel presepe vivente.

Insomma, la Spagna è un paese che unisce storia, tradizioni e divertimento in un *mix* irresistibile: dalle grandi città ricche di arte e vita, ai sapori della sua cucina, fino alle feste popolari che riempiono le strade di colori e musica. Celebrazioni come l'Epifania e la magia dei Re Magi mostrano quanto le tradizioni siano ancora vive e condivise, capaci di unire famiglie e generazioni.

Con la sua energia, la sua cultura e il suo spirito accogliente, la Spagna non è solo un luogo da visitare, ma un'esperienza da vivere: un Paese che invita, soprattutto i giovani, a esplorare, scoprire e lasciarsi sorprendere.

Abigail Ayala



10 regole per affrontare il nuovo anno

Concorderete con me che l'anno nuovo è sempre un tasto dolente nella vita di ognuno: si alzano le aspettative, ci si aspetta che l'anno inizi subito al meglio, si prova a non fare niente fuori dall'ordinario e a seguire degli schemi preposti che, però, saranno seguiti solo le prime settimane di gennaio...

Mi sono allora chiesta: perchè non creare un articolo che possa aiutare le persone a mantenere e rispettare gli stessi propositi fino a dicembre 2026? Ecco alcuni suggerimenti per cominciare, altri potrete maturarli con il tempo.

Bere due litri d'acqua al giorno

Lo so, sembra il consiglio più banale del mondo, uno di quelli che appena letto viene lasciato lì, nell'angolo. Ma analizziamo la situazione: il nostro corpo è composto al 70% d'acqua, cosa che siamo costretti a prendere dall'esterno, poiché non siamo stati programmati per produrla in autonomia. Ecco perché è fondamentale assicurarsi di bere almeno due litri d'acqua al giorno.

Un problema potrebbe essere il fatto che il nostro corpo non sia abituato a deglutire per molte volte consecutivamente, quindi bere risulta difficile e talvolta quasi nauseante. Per risolvere ciò, potreste allora provare a bere acqua calda invece che acqua fredda, mettendola in un termos e portandola sempre con voi.

Porsi degli obiettivi

Potrà sembrare che l'ossessione di tenere sotto controllo tutto e tutti stia prendendo il sopravvento, ma la verità è che iniziare l'anno con degli obiettivi già scritti è molto importante, poiché il nostro cervello avrà già dei punti di riferimento e dei paletti da non superare.

Vi invito, dunque, a scrivere gli obiettivi che vi piacerebbe raggiungere entro la fine di quest'anno, magari in un quadernino o in un piccolo diario. Gli obiettivi, però, non vanno scritti prendendo come sistema di riferimento la durata di un anno: infatti, la costanza si vede di giorno in giorno ed è accom-

pagnata dalla determinazione, quindi vi suggerirei anche di scrivere dei piccoli obiettivi da raggiungere entro la fine della giornata, della settimana o del mese.

Prendersi più cura del proprio corpo

Stare bene fisicamente e mentalmente è fondamentale per la buona riuscita delle azioni quotidiane. Tuttavia, dobbiamo tener conto del fatto che l'aspetto esteriore è la prima cosa che definisce chi siamo, quindi è bene rispettare *in primis* noi stessi.

Attività come la *skincare*, lo sport e una dieta equilibrata non sono scontate o noiose, poiché costituiranno il corpo della persona che vogliamo diventare, ciò che conterrà la nostra anima e il nostro carattere, quindi è importante svolgere queste azioni costantemente, sempre in modo equilibrato e non eccessivo.

Eliminare le persone tossiche

Altro consiglio fondamentale che non potevo fare a meno di scrivere è quello di diventare persone selettive. Per chi non sapesse cosa vuol dire, "essere selettivi" significa SCEGLIERE le persone che da cui siamo circondati, scegliere le persone di cui possiamo fidarci, in modo oggettivo, senza ignorare l'evidenza, rimanendo consapevoli di avere accanto persone che abbiamo SCELTO.

Le nostre amicizie non determinano chi siamo, ben-sì incentiveranno, o schiatteranno, il nostro potenziale. Ecco perché è fondamentale essere selettivi: per non dar modo a nessuno di spegnere la nostra luce.

"La vita è fatta di scelte", non esiste frase più vera...

Organizzare la propria giornata

Visualizzare uno schema organizzato e pianificato di cose da fare durante il giorno aiuta non solo a migliorare il nostro quotidiano, ma anche a riorganizzare tutte le informazioni che il nostro cervello acquisisce.

Per questo è importante suddividere la nostra giornata in intervalli, conferendo a ciascuno uno scopo. Per esempio - parlando agli studenti - potreste organizzare il vostro tempo libero con le attività che più vi piacciono, o magari sperimentando cose nuove.

Ricordate che il tempo è prezioso, quindi fatene buon uso, poiché non tornerà indietro e nessuno ve lo restituirà.

Trascorrere meno tempo al telefono

Ormai viviamo in un'epoca in cui l'utilizzo dei dispositivi elettronici è diventato fondamentale: confrontandoci con un pubblico principalmente composto da adolescenti, credo ci troveremmo tutti d'accordo nel dire che nessuno di noi potrebbe sopravvivere un giorno senza il proprio telefono.

Voglio farvi, però, una proposta: perchè non mettete il vostro telefono da parte, e provate a vivere almeno cinque giorni senza di esso?! L'obiettivo di ciò non è ren-

dere le vostre madri felici, ma farvi comprendere l'importanza delle piccole cose, dei dettagli, del mondo che ci circonda, delle piccole azioni, buone o non, in cui ci imbattiamo ogni giorno.

Naturalmente sono consapevole del fatto che non saranno quei cinque giorni a trasformarvi, ma sono sicura che in alcuni di voi, magari non tutti, scatterà una magia e un senso di consapevolezza di se stessi che non sarà indifferente. Molto spesso non servono gli occhi per vedere, ma semplicemente il cuore!

Imparare a convivere con la solitudine

Fa parte di ognuno di noi, si nasconde dietro ogni maschera, non può essere evitata da nessuno: è la solitudine. È passato molto tempo prima che mi rendessi conto di quanto ognuno di noi è solo, io *in primis*.

Ho trascorso molti anni della mia vita ad evitare la solitudine come la peste, a cercare in qualsiasi modo di mettere me stessa nella condizione di essere sempre circondata dagli altri, poiché per me la solitudine era un qualcosa che rappresentava debolezza e fragilità.

Mi ci è voluto un po' per maturare: le persone sole sono quelle più forti. Sono persone che hanno imparato a convivere con loro stesse, che hanno capito che nella vita non è necessario avere tanti amici, ma scegliere quelli giusti; sono quelle che hanno capito di non aver bisogno di nessun altro per vivere bene, perché essere loro stessi gli basta, è sufficiente.

Spesso associamo le persone sole a persone con problemi, antisociali, che magari soffrono addirittura di depressione, ma la verità è che persone del genere si sentono così anche tra la gente. Solitudine potrebbe anche essere segno di non essersi integrati perfettamente tra i coetanei, motivo per il quale dobbiamo essere sempre inclusivi e gentili con le persone che vediamo in disparte.

Ed è proprio per questo che dovremmo imparare ad accogliere la solitudine, non come un nemico da combattere, ma come un'opportunità preziosa per conoscerci davvero.

Solo nei momenti di silenzio possiamo ascoltare la nostra voce più autentica, capire chi siamo, cosa vogliamo, cosa ci fa stare bene. Imparare a stare da soli non significa isolarsi, ma scoprire il valore del tempo con noi stessi, coltivare passioni, riflessioni e, soprattutto, imparare a volerci bene senza bisogno di conferme esterne.

La solitudine può diventare una palestra emotiva: ci fortifica, ci insegna ad essere il nostro rifugio sicuro. Non dobbiamo averne paura: accoglierla significa anche diventare più liberi, più consapevoli e più capaci di costruire relazioni sane, basate su l'interezza, non sul bisogno.

Risparmiare (non solo soldi, anche se stessi)

Risparmiare non significa solo mettere da parte denaro, ma anche energia, tempo, pazienza. Il nuovo anno può essere l'occasione per imparare a vivere con più e-

quilibrio, evitando gli sprechi non solo materiali, ma anche emotivi.

Troppe volte spendiamo senza pensare, rincorrendo desideri momentanei che non ci appagano davvero. Ma spesso, ancor più, spendiamo noi stessi, inseguendo approvazione, portando avanti relazioni stancanti, caricandoci di responsabilità che non ci appartengono.

Risparmiare significa, quindi, cominciare a selezionare: capire cosa è davvero necessario e cosa è superfluo. È scegliere di comprare meno ma meglio, di vivere con leggerezza e intenzionalità. Significa dire "no" quando serve, anche se può sembrare scomodo. Significa anche avere cura del proprio tempo e non regalarlo a chi non lo merita. È sapere che ogni euro speso può costruire o distruggere un progetto, proprio come ogni energia data può arricchire o prosciugare.

Nel 2026 voglio imparare a risparmiare senza diventare avaro, a essere più attento senza diventare rigido. Voglio imparare a custodire, come si fa con ciò che si ritiene prezioso. Voglio riconoscere il valore del "meno ma meglio" e farne una filosofia. Voglio usare la mia energia con misura, scegliere ciò che vale davvero e lasciare andare il resto. Perché risparmiare, in fondo, è un atto d'amore verso il proprio futuro.

Perdonare

Perdonare non è facile, ma è necessario. Porta con sé il coraggio di lasciare andare ciò che ci ha ferito, di non rimanere prigionieri del passato. Il rancore è una catena invisibile: tiene ancorati a un dolore che non cambia, ma che consuma. Il perdono, invece, libera. Non giustifica il male ricevuto, ma permette di andare avanti senza pesi sul cuore.

Il consiglio che voglio darvi per iniziare l'anno al meglio è quello di provare a perdonare chi vi ha deluso, anche se non ha chiesto scusa, per non essere definiti dal torto subito, ma dalla forza che avete avuto nel superarlo.

Perdonare, però, non significa solo passare sopra le cattive azioni degli altri, ma anche perdonare se stessi. Spesso, infatti, siamo troppo duri con noi stessi, e il perdono più difficile è proprio quello che dobbiamo a noi.

Ecco perché vorrei che iniziaste questo 2026 con la consapevolezza che non è stata colpa vostra, e anche se lo è stata, di assicurarvi, poiché se siete arrivati a questo punto vuol dire che avete capito il vostro errore, e che state cercando il rimedio. Quel rimedio è **PROPRIO** il perdono.

Perdonare non vuol dire dimenticare, ma ricordare senza più soffrire, guardare indietro senza odio, ripartire con leggerezza. È un atto di forza, non di debolezza. È scegliere la pace anziché la vendetta. È ricominciare, finalmente, senza zavorre, per vivere meglio, più leggeri, più liberi.

Alla luce di questo articolo, non mi resta che augurare a tutti voi un anno felice, pieno di sorprese, e da cui rimarrete soddisfatti!

Maria Luna Cucè

Capodanno nel mondo: superstizioni o colpi di fortuna?

Capodanno non è solo una festa, ma segna la fine e l'inizio di un nuovo ciclo. In molti Paesi questo passaggio è accompagnato da riti di superstizione, che hanno lo scopo di allontanare le energie negative e attrarre amore, fortuna, ricchezza e pace.

Queste tradizioni continuano ad esistere anche se la nostra società diventa sempre più scientifica, poiché rappresentano un legame con il passato.

In Italia è molto comune indossare biancheria intima di colore rosso durante il primo dell'anno. Il rosso rappresenta forza e fortuna. Altra tradizione molto comune mangiare lenticchie a mezzanotte. Queste ultime, secondo la credenza, attraggono ricchezza in quanto ricordano la forma di una moneta.



In Europa troviamo molte tradizioni curiose.

Ad esempio, in Danimarca è tradizione saltare giù da una sedia a mezzanotte precisa. Questo serve a “saltare” nell'anno nuovo lasciando indietro quello vecchio.

In Romania, nella notte di Capodanno gli animali da fattoria possono parlare. Tuttavia, sentirli sarebbe di cattivo auspicio, quindi è meglio non provare ad ascoltarli!

In Germania esiste una tradizione chiamata *Polterabend*: si rompono piatti di ceramica davanti alle case di amici o parenti per augurare fortuna. I cocci, infatti, sono simbolo di prosperità.

Negli USA le superstizioni sono spesso legate al cibo: piatti a base di legumi e verdure verdi rappresentano fortuna e crescita, mentre alcuni alimenti vengono evitati perché associati a significati negativi.

In America latina troviamo molte altre superstizioni.

In Brasile il Capodanno viene spesso festeggiato sulle spiagge: molte persone indossano abiti bianchi come simbolo di pace e rinnovamento e saltano sette onde esprimendo desideri per il futuro.

In Cile, invece, alcune famiglie scelgono di trascorrere la notte di Capodanno nei cimiteri, per iniziare l'anno nuovo in compagnia dei propri cari scomparsi, in un clima di rispetto e riflessione.

In Colombia una delle superstizioni più strane prevede di fare un giro dell'isolato trascinando una valigia vuota subito dopo mezzanotte. Secondo la tradizione, questo rito garantirebbe viaggi e avventure durante l'anno nuovo.

Volando dall'altra parte del mondo, arriviamo in Cina, dove è considerato molto sfortunato spazzare o buttare via la spazzatura nei primi giorni dell'anno nuovo, perché si rischierebbe di “spazzare via” anche la fortuna appena arrivata.

Durante il Capodanno si regalano e si tengono in casa arance e mandarini, perché il loro nome e il colore dorato richiamano la ricchezza e il successo. Anche i fuochi d'artificio non servono solo a festeggiare: secondo la tradizione, il rumore forte serve a spaventare gli spiriti maligni e ad allontanare la sfortuna. A Capodanno vengono donate le famose buste rosse (*hongbao*), dono che spetta soprattutto a bambini e giovani. Contengono denaro e rappresentano un augurio di prosperità. Anche il numero delle banconote è importante: i numeri pari portano fortuna, mentre il numero 4 è evitato perché la pronuncia è simile alla parola “morte”.

Come ultimo Paese visiteremo il Giappone. Infatti qui il Capodanno assume un valore spirituale molto

profondo: le campane dei templi buddisti suonano 108 volte per simboleggiare l'eliminazione dei desideri e delle imperfezioni umane, permettendo così di iniziare l'anno con una mente più libera. In alcune zone del Giappone, a Capodanno si sparge sale o riso all'ingresso della casa per purificare l'ambiente e tenere lontani gli spiriti maligni. Il gesto ha un significato simbolico molto forte ed è legato alla tradizione shintoista.

Le superstizioni di Capodanno, pur essendo diverse tra loro, hanno un elemento in comune: il desiderio di ricominciare. Che si creda o meno in questi riti, essi rappresentano un modo per riflettere sull'anno passato e affrontare quello nuovo con speranza e ottimismo.

In un mondo sempre più globale, conoscere le tradizioni di altri Paesi ci aiuta a comprendere meglio culture diverse e a rendere il Capodanno non solo una festa, ma anche un'occasione di crescita e confronto.

Rachele Moro

Animali marini montati al contrario

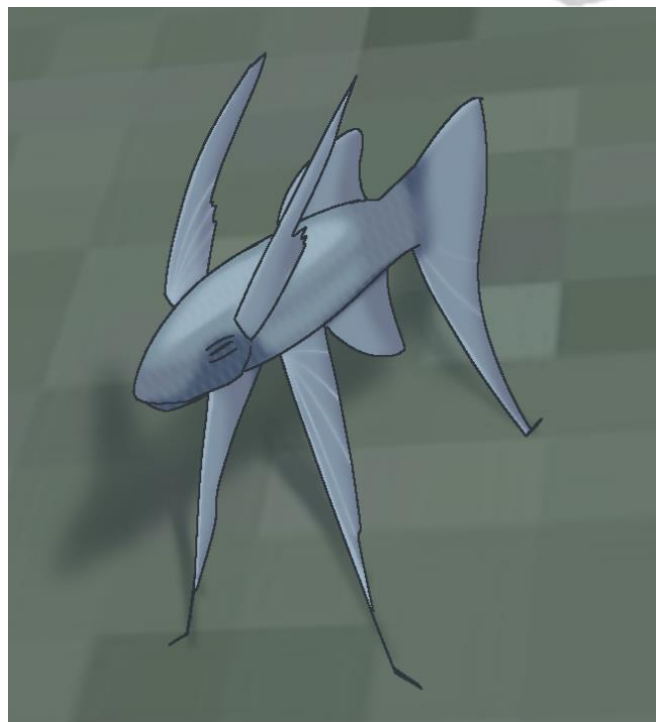
Se è vero che abbiamo esplorato solo il 5% del fondale di mari e oceani, ciò ci è bastato per scoprire esseri che nemmeno l'immaginazione più fervida avrebbe potuto concepire.

Nelle acque del nostro pianeta abbiamo osservato pesci che superano i 130 chilometri orari, come il marlin nero; cetacei lunghi come otto automobili in fila, come la balenottera azzurra; e poi altri animali dotati di "superpoteri", come il delfino con il suo sonar, o il polpo, capace di mimetizzarsi quasi all'istante nell'ambiente da cui è circondato.

Ma accanto a tali esseri, quasi iconici, ce ne sono altri con cui l'evoluzione è stata decisamente meno generosa, la maggior parte dei quali non è nota al grande pubblico. Ecco che allora entra in gioco questo articolo, il cui scopo è dare loro un briciolo di notorietà. Immergiamoci, dunque, in un mare popolato da pesci che non sanno nuotare, giganti dal cervello minuscolo e città galleggianti sotto le mentite spoglie di una medusa.

Il pesce tripode

Il *bathypterois grallator*, conosciuto comunemente come pesce tripode, è un pesce abissale, dunque tipico dell'ambiente marino più profondo. Si trova nei pressi del fondale, tra gli 800 e i 4500 metri dalla superficie, e in tutti gli oceani; inoltre sono stati segnalati sporadici avvistamenti nel Mediterraneo. Come la quasi totalità degli animali abissali, è cieco (seppur non dalla nascita) ed ha un metabolismo particolarmente lento, il che gli permette di sopravvivere diversi giorni consumando pochissime risorse. Si nutre di piccoli cro-



disegno di Gabriele Ruggieri

stacei e zooplancton e raggiunge una lunghezza massima di 30-35 centimetri.

La sua caratteristica peculiare è, però, un'altra. Se appena nato il *bathypterois grallator* sembra simile a un qualsiasi altro pesce, con la crescita le sue pinne si allungano, si assottigliano e si irrobustiscono, diventando quasi del tutto inadeguate a nuotare. Il povero animale, che fino a questo punto della sua esistenza ha vissuto libero di muoversi nell'acqua, inizia una lenta ma inesorabile discesa. Ecco spiegato il suo nome: i pesci tripode adulti giacciono quasi inermi sul fondale marino, appoggiati sulle loro tre pinne modificate dall'evoluzione. Fanno ciò per risparmiare risorse, scarsissime in un ambiente tanto rigido. Sono quasi incapaci di nuotare, soprattutto per lunghi tratti, e quando lo fanno risultano lenti e goffi.

Insomma, è come se vivessero in costante risparmio energetico. Eppure sono stati premiati, come testimoniato dalla loro diffusione nella maggior parte di mari e oceani del mondo.

Il mola mola

Il pesce luna, o mola mola, è un pesce osseo. Spicca tra i suoi simili per peso e dimensioni; basti pensare che un esemplare adulto mediamente pesa 300 chilogrammi e misura 1,8 metri di altezza e di lunghezza. Alcuni di questi animali crescono, però, ben oltre la media: qualche anno fa ne è stato ritrovato uno di circa 2000 chilogrammi da un gruppo di pescatori salpato dalla città spagnola di Ceuta. Abita in mare aperto, ma la corrente lo porta spesso a ridosso delle coste, dove avvengono la maggior parte degli avvistamenti. Si trova a suo agio sia in climi tropicali che freddi. Per questo vive a quasi tutte le latitudini, da Terranova al Sudafrica, passando per il Mediterraneo. Si nutre di zooplancton, molluschi e meduse.

Nonostante la sua imponente stazza, questo animale è privo di qualsiasi difesa dai predatori. Le grandi pinne, disposte una sul dorso e una nella parte bassa del corpo, non gli permettono di scappare velocemente e anzi, lo lasciano in balia della corrente quando questa diventa particolarmente intensa. Non dispone di aculei, né di denti affilati. Il motivo per cui sopravvive a chi sta più in alto di lui nella piramide alimentare è un altro: ha una carne quasi priva di nutrienti ed è ricoperto da uno strato di pelle di 15 centimetri. La sua consistenza e il suo gusto portano i predatori a morderlo per poi sputare ciò che hanno in bocca. Per giunta, il cervello di questo pesce è delle dimensioni di una noce e le terminazioni nervose in alcune parti del corpo sono quasi nulle; in altre parole, non sente dolore quando viene attaccato. Per proteggersi dai parassiti, invece, di tanto in tanto raggiunge la superficie del mare e resta lì inerte, nell'attesa che qualche uccello li mangi o che il sole battente li uccida.

Un episodio peculiare circa questa specie è diventato popolare qualche tempo fa nelle reti sociali: un acquario aveva momentaneamente bloccato le visite per eseguire delle manutenzioni. Pochi giorni

dopo, gli operatori notarono che il pesce luna contenuto nell'acquario aveva completamente smesso di mangiare. Per farla breve, l'animale era entrato in una sorta di depressione non vedendo più quelle strane figure colorate. Fu necessario posizionare dei cartoncini per fare in maniera tale che l'essere riprendesse a mangiare come di consueto.

Nonostante il mola mola sia il vertebrato capace di deporre il maggior numero di uova in assoluto (circa 3 milioni), il cambiamento climatico e l'attività umana hanno messo la sua sopravvivenza in discussione. Anche ciò dovrebbe farci riflettere sul nostro impatto ambientale.

La caravella portoghese

Degli animali citati all'interno di questo articolo, la caravella portoghese è decisamente il più noto. La fama deriva dalla pericolosità del suo veleno, capace di causare nell'individuo punti sintomi come ustioni, febbre e vomito. Eppure la conoscenza popolare trascurava molti fatti interessanti, che mi sono perciò riproposto di approfondire.

Innanzitutto è fondamentale comprendere come la caravella portoghese non sia una medusa. Si tratta di un errore comune nel quale molte persone incappano, ma d'altronde qualsiasi occhio inesperto sarebbe tratto in inganno: il suo corpo è composto da una sacca gelatinosa sotto la quale sono attaccati dei tentacoli urticanti. La sacca è grande una decina di centimetri, mentre i tentacoli hanno una lunghezza compresa tra i 10 e i 30 metri. Per quanto riguarda il suo *habitat*, ama i climi tropicali, ma si trova in tutti gli oceani e i mari temperati, compreso il Mediterraneo.

La somiglianza con le meduse deriva dalla parentela che la caravella portoghese ha con esse: stiamo infatti parlando di un sifonoforo. Questi due ordini di animali fanno entrambi parte del *phylum* dei celenterati, perciò di base occupano la stessa nicchia ecologica nell'ambiente. In altre parole, il loro antenato comune non è esistito troppo tempo fa.

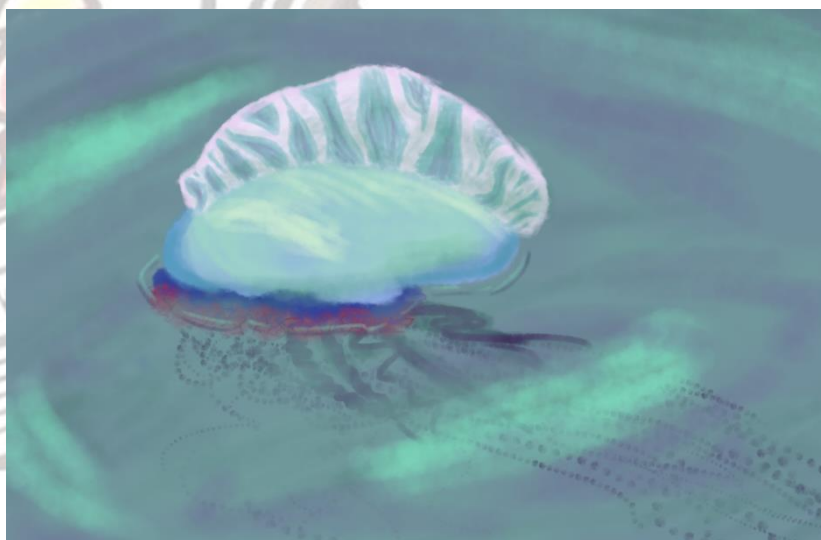
La caratteristica peculiare dei sifonofori, a mio parere veramente affascinante, è che essi si configurano, citando la definizione scientifica, come "ammassi di organismi coloniali polimorfi". Ed ecco che il nome caravella portoghese risulta piuttosto azzeccato: si tratta di un insieme di individui, una sorta di ciurma potremmo dire, organizzati in una piccola società perfettamente funzionante. Questi vivono galleggiando (vedremo in realtà trasportati da un'effettiva vela) e attaccano tramite i tentacoli chiunque si avvicini. E poi nessuno dei due è una medusa: né la nave, né l'animale.

Scherzi a parte, in questo caso la natura ha pensato veramente a tutto. Esiste uno zoide, detto *pneumatoforo*, che di fatto è una sacca gelatinosa

contenente gas. Essa permette il galleggiamento e il movimento grazie a una piccola cresta posta sulla sua sommità, capace di sfruttare il vento come una vela. I tentacoli, citati già numerose volte, sono a loro volta zoidi, detti *dattilozoidi*. Vi sono infine altri zoidi ancora, detti *gastrozoidi* e *gonozoidi*, adibiti rispettivamente a digestione e riproduzione.

Le caravelle portoghesi portano con sé ancora diversi misteri. Studiarle, infatti, non è per niente facile, vista l'impossibilità di allevarle in cattività. Non si sa, ad esempio, come i vari zoidi riescano a disporsi nella maniera ottimale; l'ipotesi più diffusa è che si sviluppino ulteriori zoidi momentanei il cui compito è quello di posizionare le varie "componenti" al loro posto poco dopo la fecondazione. Inoltre, non si riesce a capire quale sia la loro regione d'origine, nonostante il tentativo fatto da vari ma-tematici.

La caravella portoghese ci fornisce un esempio su come l'evoluzione a volte risulti straordinaria, inoltre ci ricorda che l'apparenza, spesso, inganna.



disegno di Gabriele Ruggieri

Molto più di un articolo su strani animali

Spero che questo articolo riesca a stimolare nel lettore curiosità rispetto al mondo naturale e non solo. Il piacere della scoperta, della cultura e della conoscenza sono infatti centrali per la formazione della classe dirigente del futuro. E non lo dico io, ma Cicerone, che, costruendo il politico ideale all'interno del suo *De oratore*, gli attribuisce proprio queste caratteristiche. D'altronde, come può un uomo tutelare l'ambiente senza conoscere nemmeno le creature che lo abitano? Come si può governare senza conoscere, senza essere acculturato? Ecco dunque come, dietro un articolo all'apparenza leggero, si possono nascondere tematiche più profonde e viceversa. Ed è questa, in fondo, l'idea attorno alla quale vogliamo costruire il nostro giornalino, e il futuro con esso.

Stefano Papacci

Lando Norris, una papaya vincente

Lando Norris, pilota britannico classe 1999, ha vinto il Campionato Mondiale Piloti di F1 2025: un grande risultato molto importante per la sua carriera. Dopo aver iniziato a correre nelle categorie minori, Norris è arrivato in F1 nel 2019 nel McLaren F1 Team, dove ha subito dimostrato la sua bravura, ma non era ancora riuscito a raggiungere questa grande vittoria.

Prima di approdare nella massima categoria, si è fatto notare nel 2015 conquistando il Campionato Britannico di F4, a cui sono seguite le vittorie nell'Eurocup Formula Renault 2.0 nel 2016, per il quale ha ottenuto il McLaren Autosport BR-DC Award e nel Campionato Europeo di F3 nel 2017, anno in cui è entrato a far parte del McLaren Young Driver Programme.

In seguito è passato in F2 con la scuderia Carlin, nel 2018, e ha raggiunto la seconda posizione assoluta, alle spalle di George Russell. Dal 2019 ha gareggiato in Formula 1 con il McLaren F1 Team. La stagione 2025, in generale, è stata particolarmente intensa per Norris: ha dovuto, infatti, affrontare avversari di grande esperienza e scuderie molto competitive come Oracle Red Bull Racing, Mercedes-AMG PETRONAS F1 Team e Scuderia Ferrari HP.

Nonostante la forte concorrenza e pressione, il pilota della McLaren ha tenuto una costanza incredibile tutto l'anno, riuscendo a ottenere risultati rilevanti in quasi ogni gara. La sua vittoria finale è arrivata grazie a prestazioni ottime, decisioni stra-

tegiche precise e una capacità incredibile nel gestire i momenti peggiori della stagione.

La gara in cui Norris ha vinto è stata particolarmente emozionante e intensa, con condizioni meteo che hanno fatto diventare il percorso ancora più difficile. La pioggia, che è venuta e andata durante la gara, ha obbligato i piloti a fare scelte veloci e precise sia per

quanto riguarda le gomme da montare sia per quanto concerne la strategia da seguire.

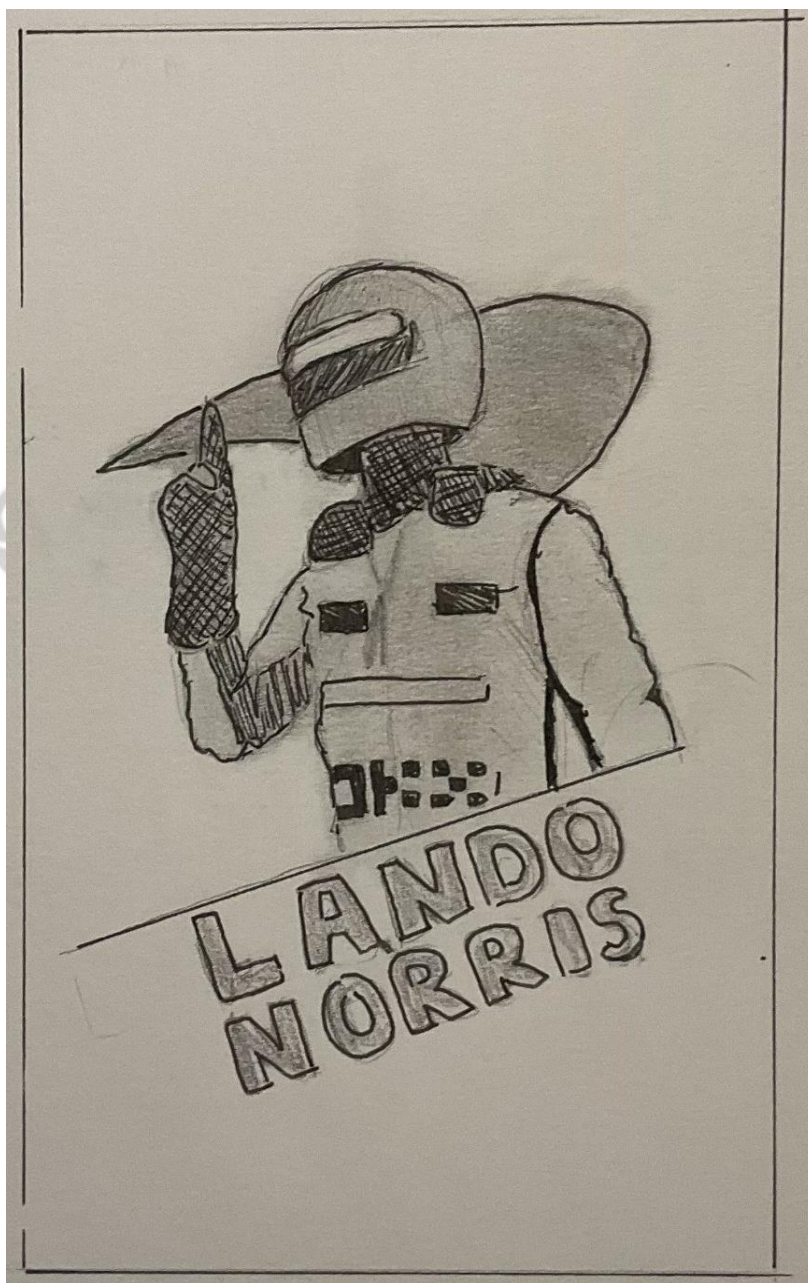
Ma, nonostante i molti imprevisti e le difficoltà che ci sono state, Norris è riuscito a rimanere pronto e concentrato, prendendo decisioni giuste al momento giusto. La sua grande capacità di gestire la monoposto, soprattutto nelle fasi finali della gara, è stata fondamentale per tenere la posizione e difendere il primo posto, nonostante gli attacchi degli altri piloti.

Questa vittoria è stata anche un grande successo per il team McLaren, che ha passato un periodo di alternanza tra momenti migliori e peggiori negli anni precedenti. La squadra è riuscita a riaccendere la competitività, e grazie a Lando Norris ha raggiunto un grande obiettivo, vincendo il Campionato Mondiale Piloti di F1 2025 dopo numerosi anni.

La vittoria di Lando Norris nel Campio-

nato Mondiale Piloti di F1 2025 segna l'inizio di una nuova era per il pilota britannico e per la scuderia. Con il titolo mondiale, Norris entra ufficialmente nella lista dei grandi del motor-sport e dimostra come anche i giovani piloti possono arrivare a traguardi incredibili. La stagione 2025 passerà come quella in cui Lando Norris ha conquistato il suo primo mondiale, un sogno e obiettivo che ha finalmente raggiunto dopo tanto tempo.

Tommaso Bonanni



Il fenomeno *Stranger Things*

Stranger Things chiude l'anno col botto con il suo attesissimo finale di serie, tra milioni di fan impazziti, un franchise di grande successo e un ritorno che ha persino mandato in tilt la piattaforma di *Netflix* tanti erano gli spettatori collegati. I grandi numeri registrati sono sicuramente opera di una magistrale operazione di *marketing*: a partire da collaborazioni con i più svariati marchi, tra cui anche *Masterchef*, fino a eventi e installazioni a tema comparse nelle città in giro per il mondo.

Tuttavia, già alla sua uscita nel 2016, la serie si era presentata come un vero e proprio fenomeno culturale globale, lasciando stregate milioni di persone di qualsiasi età e nazionalità. E quindi, in cosa risiede il segreto di tale successo? Facciamo luce sul fenomeno *Stranger Things*.

La magia degli anni '80 e il potere della musica.

L'atmosfera super immersiva degli anni '80, un gruppo di ragazzi uniti dall'amicizia da soli contro mostri, nemici malvagi e poteri paranormali: pochissimi ingredienti ben posizionati con cui i fratelli Duffer, gli ideatori dello *show*, hanno costruito una delle più coinvolgenti serie degli ultimi anni. Perché in effetti sono veramente poche, ma valide, scelte che hanno trasformato questa storia in un boom clamoroso.

Innanzitutto, colta a pieno l'ambientazione: una cittadina tranquilla dove succedono cose strane, elementi che ricordano molto lo stile di grandi scrittori e registi, come Steven Spielberg e Stephen

King, e il tema degli anni '80, che era già una tendenza comune per molti sceneggiatori nel periodo del 2016.

Per chi li ha vissuti, gli anni '80 rappresentano la giovinezza e la spensieratezza; per le generazioni più giovani sono un'epoca idealizzata di divertimento e semplicità. Nell'immaginario collettivo gli anni '80 sono anche caratterizzati da una vera e propria cultura dell'avventura e del "fai da te" quando, in un'epoca ancora non digitalizzata, bisognava ingegnarsi da soli per risolvere qualunque dilemma. Proprio in questo modo si articola lo sviluppo della trama della serie: i personaggi principali trovano sempre un modo ingegnoso di risolvere una situazione drammatica, attraverso *escamotages* ed espedienti messi assieme servendosi di ciò che è disponibile.

È per questo motivo, infine, che l'ambientazione anni '80 conferisce a tutta la storia uno sfondo di autenticità, di un'epoca in cui senza Internet tutto sembrava più vero, più emozionante. Da questi anni i Duffer recuperano l'ottimismo, l'avventura, la moda dai colori fluo super vivaci e soprattutto la musica.

La musica anni '80 è centrale nello stile narra-

tivo della serie e altrettanto efficace: grandi classici di musica *pop*, *metal* e *rock-n-roll* tornano in vetta alle classifiche e la gente ne va matta. Molte delle migliori scene sono accompagnate da canzoni con la C maiuscola e il tutto contribuisce a renderle più avvincenti, intense e coinvolgenti.

Alcuni brani per molti spettatori appartengono ormai alla serie, come il pezzo *Should I Stay or Should I*



Go dei Clash, oppure *Running Up That Hill* di Kate Bush, singoli che diventano addirittura firme, tratti musicali distintivi. Pezzi come *Material Girl* di Madonna, o *Fernando* degli ABBA, animano scene iconiche della serie, mentre di altre canzoni viene cantata una cover direttamente dai personaggi, come per *Neverending Story* di Limahl. È quindi devastante l'impatto che questa musica ha sullo show e sulle persone, tra nostalgia e scoperta.

Un classico, un volto, un significato.

Quanto al genere del racconto, quest'ultimo si apre nel più classico dei modi per quanto riguarda le storie di mistero, ossia con la – appunto – misteriosa scomparsa di Will Byers, uno dei ragazzi protagonisti della serie, che innesca una catena di eventi imprevedibili e avventurosi. Questo, insieme alla presenza di mostri interdimensionali, rende lo show un *mix* di caratteristiche horror, fantascientifiche e *cult*, per via di riferimenti al celebre gioco di ruolo *Dungeons & Dragons*.

Ogni grande capolavoro della televisione ha poi bisogno di un volto, di un'icona, di una mascotte, che per *Stranger Things* è Undici, o Eleven in lingua originale: bambina prodigio dai poteri soprannaturali parte di un programma segreto del governo, che riesce tuttavia a fuggire dal laboratorio dove era tenuta inconsapevolmente prigioniera e incontra e si unisce a un piccolo gruppo di quattro ragazzi emarginati perché considerati "strani". Il che ci porta a un altro punto cardine della serie: l'amicizia.

Quella tra i quattro ragazzi protagonisti, Dustin, Lucas, Will e Mike, infatti è un'amicizia autentica e rinfrescante da guardare, che solleva un altro tema chiave molto apprezzato, ossia quello del gruppo di adolescenti contro un qualche mostro e un'avventura tutta da vivere. Tuttavia, come nella migliore tradizione alla Stephen King, dalla quale gli stessi Duffer hanno ammesso di aver attinto, *Stranger Things* non ha mai parlato veramente di mostri, ma di come persone meravigliosamente imperfette affronterebbero queste e molte altre avversità della vita, che siano il bullismo, la sessualità, la solitudine, la perdita, o semplicemente sé stessi.

Un salto nel buio.

Il set di *Stranger Things* dopotutto sembra avere qualcosa di veramente magico dato che, anche grazie all'immenso successo di cui abbiamo appena parlato, molti giovani attori lo hanno usato come un vero e proprio trampolino di lancio su Hollywood. È questo il caso dei quattro giovani protagonisti, di Undici, interpretata da Millie Bobby Brown, e di Max Mayfield, interpretata da Sadie Sink. Tuttavia, proprio per questo, la serie stessa, prima ancora della sua uscita come titolo originale Netflix, era un'autentica scommessa. Un intero cast di volti quasi completamente sconosciuti, specialmente nei ruoli principali, e ciò non è cambiato con l'introduzione di due nuovi personaggi nell'ul-

tima stagione: Holly e Derek. Il secondo interpretato da Jake Connelly, un bambino che prima d'allora era apparso solo in una pubblicità di materassi e che oggi è una *star*. Tra tutti solo pochi grandi nomi figuravano nel *cast*, come quello di Winona Ryder, il cantante Joe Keery e Finn Wolfhard, già selezionato per il film *IT* in cui poi ha avuto un ruolo da protagonista.



disegno di Riccardo Mei

In primo luogo un racconto di amicizia.

A distanza di anni dal suo debutto, insomma, *Stranger Things* ha dimostrato che una serie può diventare molto più di un semplice successo televisivo: può trasformarsi in un linguaggio comune, in un immaginario condiviso capace di attraversare generazioni, piattaforme e confini culturali. Ha dimostrato la sua trasversalità passando da un mistero paranormale, a un genere *sci-fi*, a un racconto d'avventura simile ad *Alice nel Paese delle Meraviglie*. E in tutto questo ha mantenuto una costante: l'amicizia. Perché alla fine sono tutte storie che parlano del fantastico solo per raccontare l'umano. Il vero fenomeno non è mai stato l'audience, bensì il posto speciale che la serie ha conservato per gli amici, per le cose che contano davvero e che resistono anche a mille avventure. Il vero fenomeno è averci in qualche modo ricordato di tutto ciò, piuttosto che averci solo intrattenuto.

Leonardo Araneo

Nero su bianco **Quando l'amore uccide:** **la sindrome di Medea**

La casa è silenziosa.

I figli dormono. Il loro respiro è leggero, ignaro.

Medea li guarda a lungo. Le mani tremano.

Dentro di lei due voci si scontrano: l'amore che la implora di fermarsi e l'odio che le ricorda il tradimento di Giasone. Ogni passo verso i letti è una ferita. Vorrebbe fuggire. Vorrebbe non sapere.

Accanto a lei c'è la spada. La prende. È fredda, pesante, reale.

Le lacrime scendono, ma non bastano a spegnere il fuoco che le brucia il petto. Ucciderli significa distruggere se stessa. Non farlo significherebbe lasciare a Giasone ciò che ama di più.

Si avvicina al primo figlio. Lo sfiora. Il cuore le si spezza.

Per un istante è madre soltanto.

Poi il dolore si indurisce. Diventa decisione.

Il colpo è rapido, diretto, senza esitazioni. Medea non urla. Non guarda il sangue che macchia il letto. Subito dopo, il secondo: ormai non c'è più lotta dentro di lei, solo la necessità di finire ciò che ha iniziato. La spada sale e scende ancora, con una precisione crudele, definitiva.

Quando tutto è finito, il silenzio è più pesante di prima.

Medea resta immobile. Non prova sollievo. Non prova vittoria.

Dentro di lei resta solo il vuoto. Un vuoto più grande della colpa, più grande dell'amore.

E quando esce dalla stanza, Medea non è più una donna: è solo la tragedia che cammina.

È dall'opera di Euripide che deriva la cosiddetta sindrome di Medea. Ma in cosa consiste esattamente?

La sindrome di Medea è una categoria descrittiva utilizzata in ambito psicologico e criminologico per indicare una particolare forma di filicidio a carattere vendicativo e strumentale.

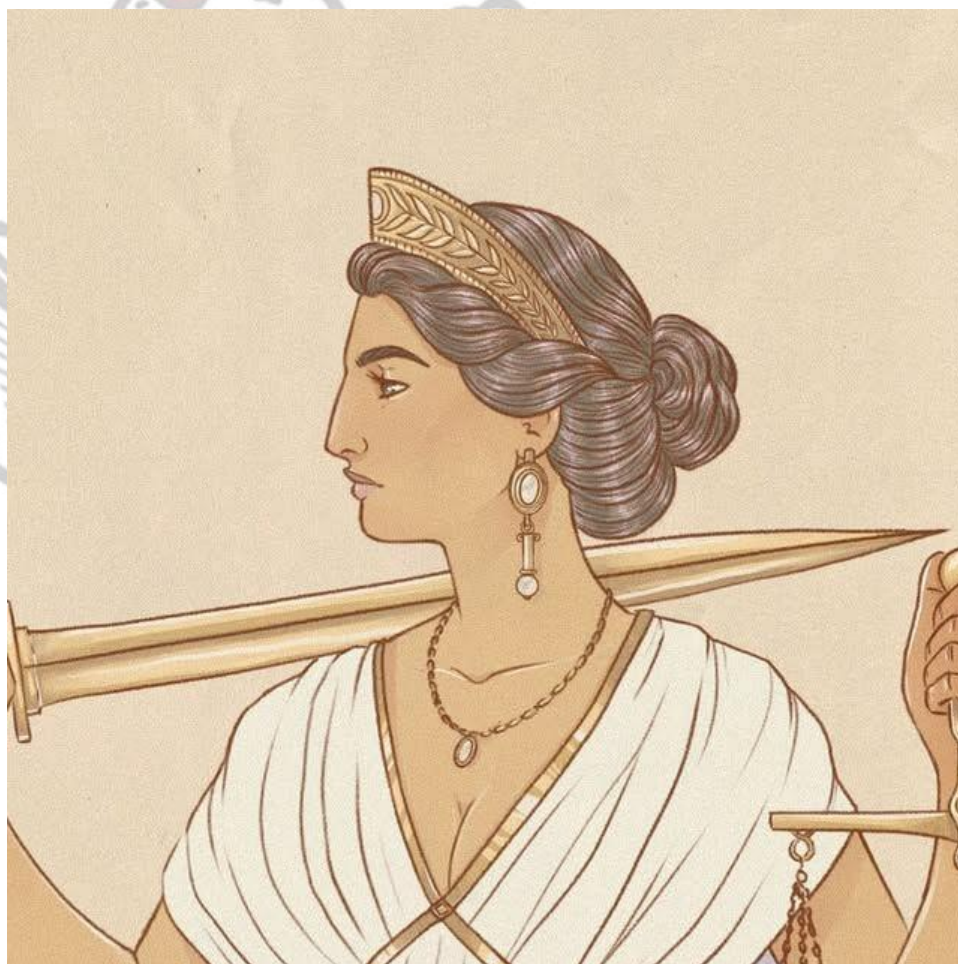
Non si tratta di una diagnosi clinica ufficiale riconosciuta dai principali manuali nosografici, come il DSM (*diagnostic and statistical manual of mental*

disorders) o l'ICD (*international classification of diseases*), ma di un'espressione teorica impiegata per descrivere una specifica dinamica relazionale alla base di alcuni atti di violenza familiare estrema.

Con il termine sindrome di Medea si fa riferimento a situazioni in cui il genitore, più frequentemente la madre, uccide i propri figli non per rifiuto della funzione genitoriale, incapacità di accudimento o grave disturbo psicotico, bensì con l'obiettivo di colpire l'altro genitore.

I figli assumono in questo contesto un ruolo strumentale: non rappresentano il bersaglio finale dell'aggressione, ma il mezzo attraverso cui viene inflitta una punizione simbolica e irreversibile al partner.

Dal punto di vista psicologico, la sindrome di Medea è associata a stati di intensa sofferenza emotiva



legati a esperienze di abbandono, tradimento, umiliazione o perdita di controllo nella relazione di coppia.

L'atto filicida è spesso preceduto da un conflitto interno profondo, ma non da una perdita totale di contatto con la realtà. Al contrario, molti casi descritti presentano elementi di lucidità, pianificazione e consapevolezza delle conseguenze, distinguendosi così dai filicidi commessi in stati di psicosi acuta o grave disorganizzazione mentale.

In ambito criminologico, la sindrome di Medea viene, quindi, interpretata come una forma di violenza a forte valenza simbolica e comunicativa.

L'uccisione dei figli diventa un messaggio estremo rivolto all'altro genitore, finalizzato alla distruzione della sua identità, della sua discendenza e del suo futuro. È proprio questa dimensione relazionale e intenzionale che distingue la sindrome di Medea da altre tipologie di filicidio.

Il nome della sindrome deriva dal mito di Medea, che viene assunto come archetipo narrativo di tale dinamica. La figura mitica non è considerata un caso clinico, ma un modello simbolico che ha anticipato, in forma tragica, una tipologia di violenza che la psicologia e la criminologia avrebbero successivamente riconosciuto e descritto in contesti reali.

Eppure molto spesso questo termine è utilizzato in maniera impropria, soprattutto dai *media*. Di fronte a un filicidio la sindrome di Medea viene spesso presentata in chiave sensazionalistica, enfatizzando il lato "mostruoso" della madre che uccide i figli per vendetta, senza distinguere in modo chiaro tra mito, psicologia e fatti reali.

Lo abbiamo visto nel caso del delitto di Cogne per esempio.

La casa è silenziosa, illuminata solo dalle luci soffuse della stanza del bambino. Annamaria Franzoni entra, il cuore che batte troppo forte, la mente confusa e affollata di pensieri e sensazioni che si accavallano senza tregua. La rabbia, la paura, il panico si mescolano fino a formare un vortice che le annebbia il ragionamento. Non è più chiara la linea tra ciò che è reale e ciò che immagina.

Il piccolo dorme ignaro, ma a Franzoni sembra un simbolo di tutto ciò che le è stato tolto, di tutte le frustrazioni e umiliazioni accumulate. Le mani le tremano mentre afferra l'oggetto con cui compirà l'atto, un'arma fredda che sembra quasi estranea al suo corpo, un prolungamento del vortice che la domina. In quel momento, non c'è più madre, non c'è più realtà: c'è solo un impulso oscuro che la spinge avanti, una volontà che non riconosce completamente come sua.

Il colpo arriva rapido, violento, definitivo. Non c'è deliberazione, non c'è scelta ponderata. C'è solo un attimo in cui il mondo esterno cessa di esistere e rimane il rumore secco, il sangue che macchia il pavimento e il corpo immobile del figlio. Franzoni cade in un silenzio di vuoto totale, incapace di comprendere pienamente ciò che ha fatto, come se fosse un'altra persona a muovere le sue mani. La lucidità, la realtà, tutto si dissolve. Rimane solo il

vuoto, un'oscurità che inghiotte ogni emozione tranne il senso di disorientamento e di perdita completa di sé.

Quando finalmente si ferma, il mondo reale torna a filtrare a fatica, ma è irreparabilmente cambiato. Non c'è vittoria, non c'è sollievo, solo un vuoto immenso, l'eco di un gesto che non può essere cancellato.

Il caso di Annamaria Franzoni, condannata per l'omicidio del figlio Samuele a Cogne nel 2002, ha attirato un'enorme attenzione mediatica e suscitato un acceso dibattito pubblico. Alcuni commentatori e mezzi di informazione hanno collegato il delitto alla cosiddetta sindrome di Medea, facendo riferimento al mito della madre che uccide i figli come atto vendicativo o simbolico.

Questo collegamento, però, è improprio. Nel caso di Annamaria Franzoni, l'omicidio del figlio non può essere interpretato come un esempio di sindrome di Medea. La sindrome di Medea descrive situazioni in cui il genitore uccide i figli con piena lucidità, pianificando l'atto come strumento di vendetta o punizione simbolica nei confronti dell'altro genitore.



foto di Marco Ranalli

Nei casi di sindrome di Medea, l'omicidio è deliberato, motivato e finalizzato a un obiettivo relazionale e i figli assumono un ruolo strumentale nella dinamica vendicativa.

Al contrario, dalle ricostruzioni processuali e dalle valutazioni psicologiche emerge che Franzoni, al momento dell'omicidio, aveva perso il contatto con la realtà e la lucidità. Era travolta da ansia, paura e uno stato emotivo confuso che le impediva di valutare appieno le conseguenze delle proprie azioni. L'atto non appare, quindi, frutto di scelta intenzionale o strategica, ma di un cedimento psicologico estremo, coerente con uno stato di psicosi o grave disturbo emotivo transitorio.

L'uso del termine sindrome di Medea per descrivere il suo gesto è pertanto improprio e fuorviante, perché travisa la realtà psicologica dell'evento, trasformando un atto di crisi mentale estrema in una narrazione simbolica che non corrisponde ai fatti.

Ma allora perché l'utilizzo del termine? L'uso del termine da parte dei *media* ha avuto più una funzione narrativa e sensazionalistica che scientifica.

Nella nostra cultura la madre è stereotipicamente vista come la figura più empatica amorevole e protettiva nei confronti di un figlio. L'idea quindi, che una madre possa commettere questo tipo di reato è percepita come un evento che va contro le normali aspettative e, di conseguenza, estrema-



mente "interessante" o "attraente" rispetto alla nostra attenzione in quanto qualcosa di anomalo.

Gli stereotipi sociali hanno una serie di meccanismi cognitivi che sono finalizzati a rafforzare se stessi, creando delle dinamiche che, anche di fronte ad eventi che dovrebbero andare a mettere in discussione il nostro stereotipo, e quindi la nostra visione semplificata della realtà, comunque saranno spinti a preservarlo dalla nostra mente e dalle nostre euristiche, ovvero le nostre scorciatoie cognitive.

Questo fenomeno mira non solo alla conservazione della nostra realtà conosciuta, ma anche a mantenere un'autoidentificazione positiva con la nostra specie, l'essere umano. Consiste, però, anche nel deumanizzare il carnefice: la persona che commette il crimine viene "spogliata" delle sue caratteristiche di essere umano.

Questo per far sì che noi ci percepiamo molto diversi dal carnefice, osservando la consapevolezza di non poter mai e poi mai compiere quel genere di atto. La tecnica in questi casi più utilizzata per deumanizzare è l'attribuzione di una non meglio specificata malattia mentale che possa in qualche modo giustificare il crimine senza, però, attribuirgli una valenza umana. Ecco, quindi, che nasce l'archetipo del "mostro" che perde il controllo e assume delle sembianze demoniache.

Ecco, quindi, come, richiamando il mito di Medea, giornali e televisioni hanno tentato di dare una spiegazione alla brutalità del gesto, enfatizzando il lato "mostruoso" della madre e attribuendo all'atto una valenza simbolica che non corrisponde a una valutazione clinica.

In realtà, si tratta di un esempio di strumentalizzazione culturale: il mito viene evocato per rendere comprensibile un evento tragico e incomprensibile, senza che ciò equivalga a una diagnosi riconosciuta o a una spiegazione scientifica dell'omicidio.

Il caso di Annamaria Franzoni mostra quanto sia importante distinguere tra narrazione simbolica e realtà psicologica.

L'uso della sindrome di Medea nei *media* ha contribuito a creare un'immagine sensazionalistica e fuorviante, collegando il gesto a un mito archetipo senza fondamento clinico. La realtà del caso, supportata dalle perizie e dalle ricostruzioni processuali, evidenzia, invece, uno

stato di grave disorientamento mentale e perdita di contatto con la realtà, coerente con uno stato di psicosi.

Comprendere questa differenza è essenziale per evitare semplificazioni, per analizzare correttamente i fattori psicologici alla base dei filicidi e per promuovere un approccio serio e scientifico nello studio della violenza familiare.

Beatrice Spinazzola

Il Sentiero Delle Meraviglie Gaudí e il Parc Güell

Benvenuti nel Sentiero delle Meraviglie, la rubrica che vi guiderà tra i ritmi e le emozioni artistiche del mondo. La terra è un museo a cielo aperto, e io sarò la vostra "cacciatrice" d'arte personale, pronta a svelarvi storie, approfondimenti e i dettagli che rendono ogni opera un incontro indimenticabile. Preparatevi a camminare, a guardare in alto, in basso, in ogni direzione e a farvi stupire: l'arte che ha fatto la storia vi aspetta, proprio dietro l'angolo.

Oggi facciamo scalo a Barcellona per esplorare un luogo dove la natura e l'architettura si sono fuse in un abbraccio folle e coloratissimo. Pronti a entrare in una fiaba?

Sogno o realtà? Il volo visionario di Gaudí nel Parc Güell

Dimenticate le linee dritte e la noia dei palazzi quadrati. Siamo sulla collina del Carmel, a Barcellona, in quello che doveva essere un esclusivo quartiere residenziale per l'élite e che invece è diventato il parco più stravagante del mondo: il Parc Güell.

Nato tra il 1900 e il 1914 dalla visione di Antoni Gaudí, il re del Modernismo catalano, questo spazio è un orga-



nismo complesso dove la forma architettonica risponde alle dinamiche naturali. Qui la pietra sembra viva: colonne che ricordano alberi e viadotti che si mimetizzano nel paesaggio non sono semplici ornamenti, ma parte di una natura reinterpretata.

I tre simboli del sogno catalano

Gaudí ha seminato il parco di dettagli incredibili, utilizzando la tecnica del *trencadís* (mosaici fatti con pezzi di ceramica e vetro di recupero). Ecco dove la mia caccia si è fatta più intensa.

La salamandra: la star del parco. Impossibile non vederla sulla scalinata monumentale. Ricoperta di frammenti di ceramica multicolore, rappresenta l'alchimia e il fuoco. È un mix di mitologia e follia cromatica che ti cattura subito.

La sala ipostila: una foresta di pietra 86 colonne doriche giganti sostengono una piazza sovrastante. Se guardate in alto, il soffitto è decorato con mosaici circolari che rappresentano le stagioni. È una grotta magica che funge da spazio collettivo.

La terrazza della natura e la panchina infinita Una piazza immensa circondata da una panchina ondulata che sembra un serpente di mare. È ergonomica e interamente rivestita di ceramiche che dialogano con la luce. Da qui la vista sulla Sagrada Família è pura magia.

L'eredità emotiva: il Giardino dei Tarocchi a Capalbio

Ma la mia caccia non si ferma alla Catalogna! Più di mezzo secolo dopo, nel 1979, la scultrice Niki de Saint Phalle – profondamente ispirata da una visita al Parc Güell – ha dato vita nella Maremma toscana al Giardino dei Tarocchi.

Sebbene i due luoghi sembrino simili per i colori forti e le superfici curve, le due visioni offrono percorsi diversi.

Architettura VS Simbolo: mentre Gaudí usa le forme naturali come matrice progettuale, Niki usa le forme come veicolo simbolico per raccontare gli Arcani Maggiori.

Integrazione paesaggistica: Gaudí armonizza lo spazio umano con l'ambiente; Niki, invece, lascia che la macchia mediterranea faccia da cornice drammaturgica a figure come l'Imperatrice-Sfinge o la Ruota della Fortuna.

Materiali: se nel Parc Güell domina il *trencadís* funzionale, nel Giardino dei Tarocchi esplodono mosaici di specchi e vetri che creano riflessi cangianti, rendendo l'esperienza quasi performativa e "abitabile".

Possiamo dire che il Giardino dei Tarocchi è un'eredità emotiva di Gaudí: un viaggio interiore che trasforma l'ambiente in un palcoscenico di miti personali.

Vale la Pena il Viaggio?

Dunque, perché non puoi assolutamente perderti queste due visioni fantastiche? Semplice: perché qui l'architettura ha smesso di essere una costruzione ed è diventata un sogno ad occhi aperti!

Gaudí e Niki non hanno usato solo mattoni o cemento; hanno usato l'immaginazione per creare mondi dove le grotte sono colonne e le panchine sono arcobaleni. Entrando in questi spazi, non sei un semplice turista, ma diventi il protagonista di un racconto fantastico dove la natura comanda e l'uomo la asseconda con amore.

Vedere queste forme sinuose dal vivo è come riconnettersi con la parte più creativa di noi stessi. È un'emozione che ti ricarica di colori, proprio come una splendida giornata di sole spagnolo o un tramonto in Maremma!

E con questo, miei cari, il numero di oggi è archiviato. Ma attenzione: la mia caccia alla bellezza non si ferma qui! I segreti dell'arte attendono la mia penna. Il prossimo capitolo sarà indimenticabile. Non mancate al prossimo appuntamento!

Severini Victoria

Rubrica Mystery

“Lo strano caso del triplice omicidio”

Parte terza



Era veramente una pianta insolita: il suo colore violaceo, stranamente luminoso riluceva sulla scrivania del commissario.

Accanto ad essa c'era anche un dossier con le informazioni dell'indagine in corso, arricchito da poco con nuovi fascicoli riguardanti proprio quella pianticella. I risultati erano sconcertanti: quel piccolo arbusto faceva parte della famiglia di piante più velenose conosciute dagli esperti fino ad ora. Le ricerche sostenevano che quella pianta fosse stata già operata in passato nelle guerre tra Galli e Romani.

Le proprietà erano inizialmente una paralisi completa degli arti motori superiori, successivamente quelli inferiori; poi un'infezione a livello cerebrale e infine la morte per soffocamento. Questo spiegava l'insolita morte del povero Franco Borelli, morto e sepolto ormai da quasi due settimane.

In quegli ultimi giorni il commissario era rimasto in trepidante attesa, ormai credeva di aver capito la complessità del complotto: chi fosse l'assassino, chi le sue sfortunate vittime e quale fosse il movente di tutto ciò.

Le morti di Bastiani e Borelli erano la traccia principale seguita dal commissario, infatti erano entrambi soci fondatori della associazione agraria “Agricommercio S.p.A.” che, a sentire le indagini della questura, ultimamente aveva cominciato a condurre affari loschi con la lega mafiosa della zona.



Dopo una breve telefonata con il centro della polizia anti-mafia a Roma, De Boni aveva scoperto che dietro alla società Agricommercio c'era un imbroglio per smaltire migliaia di lire, frutto di truffe ed imbrogli da parte dei signori della mafia allo Stato italiano. Tutto ciò, però, agli occhi dell'ispettore Giuliani non aveva senso: perché truffare lo Stato per poi farsi uccidere da un misterioso killer?

Le risposte non tardarono ad arrivare, infatti, dopo una notte di indagini negli archivi comunali assieme al Commissario, Giuliani trovò finalmente le tanto agognate risposte. Stando a quanto dicevano i documenti le presunte vittime, quali Mario Bastiani e Franco Borelli, non erano loro.

La teoria più plausibile ideata dal commissario era che i tre avessero pagato dei loro sostituti simili, senza però avvisarli che sarebbero stati uccisi a sangue freddo.

Ora non mancava che il terzo sostituto, il quale, dopo aver ricevuto la minaccia, si sarebbe spaventato ed avrebbe chiesto aiuto alle forze dell'ordine e, come gli altri, sarebbe stato vittima di un tentativo di omicidio.

Non era passato nemmeno un giorno da quando il commissario era riuscito a scoprire il misfatto che un nuovo messaggio arrivò all'ultima vittima, Antonio Galeazzi.

Il commissario De Boni, stavolta deciso a far giustizia su questi omicidi, si diresse con la metà delle forze della questura nella casa di Galeazzi. Appena arrivati si accorsero che c'era evidentemente qualcosa che non andava: le imposte della casa erano tutte sbarrate e le luci esterne spente.

Il commissario bussò ben tre volte alla porta con decisione, ma non ottenne alcuna risposta. Allora facendo uso delle rivoltelle, i poliziotti fecero irruzione nella casa.

Appena entrati sorpresero il padrone di casa che si affannava con i dome-stici a cercare di chiudere tutti i possibili ingressi dell'abitazione per impedire che qualsiasi estraneo potesse entrare. Calò subito il silenzio e il Commissario si fece avanti verso l'imprenditore Galeazzi e disse: “Sappiamo dell'imbroglio e stia certo che non rimarrà impunito, ma anche che faremo il possibile per aiutarla.”

Il falso Galeazzi era tutto un tremito e rispose balbettando: “La... la prego, commissario, sono stati i loro: hanno minacciato di uccidermi!”.

“Se si riferisce ai veri imprenditori, stia certo che li troveremo e li faremo cantare.” ribatté il commissario. “Ora lei rimarrà in custodia con noi e attenderemo l'arrivo del sicario. Intanto mi dia il messaggio.”

Galeazzi gli porse un foglio stropicciato con su scritte queste parole “Quando troverete il messaggio l'uomo che cercate sarà mor-to!”.

De Boni tirò fuori prontamente la pistola e la puntò contro il sicario, opportunamente travestito nei panni di Antonio Galeazzi.

“Vedo commissario”, incominciò l'assassino, “Che a quanto pare ha perso il suo tocco infallibile. Che cosa le è capitato?” disse con tono sprezzante.

Sulla scena era calato il silenzio. “Che cosa ne hai fatto del sostituto?!” gridò De Boni.

“Stia certo, commissario, che egli è nelle mani dell'Altissimo.” Sogghignò.

“Quello che ha visto, quei morti, non sono che l'inizio: siamo ovunque non riuscirete a fermarci. La nostra organizzazione è dentro le sfere più alte. Ad-dio, spero che questo mio ultimo dilemma la faccia impazzire.”

Detto ciò strinse la mascella e con un'orrida espressione cadde a terra morto.

“Dente finto, molto avvelenato.” pensò De Boni mentre osservava il cadavere. “Vogliono la guerra? Allora la avranno.”

Benedetto Coghe

Club del libro

“Nella Carne” di Davide Szalay

Nella carne è il nuovo libro di David Szalay, vincitore del Booker, il premio letterario più autorevole d'Inghilterra.

La speranza, con questo articolo, è quella di fornire una critica strutturata, *ergo* di recensire il titolo più parlato al momento.

La trama del libro, sostanzialmente, tratta la vita di Istvan, il protagonista, dall'adolescenza sino alla mezza età. Ogni capitolo ripercorre un episodio, strutturato in un lasso di tempo più o meno lungo, a partire da quando si trasferisce a quindici anni in una nuova città nell'est europeo, quando ha una relazione e s'innamora di una signora di circa quarant'anni, fino a quando ritorna in quella stessa città da adulto, più che cinquantenne.

In questo lungo lasso di tempo, si avventurerà a Londra, dove avverranno svariate vicissitudini tra cui diverse relazioni si assisterà persino all'arricchimento e alla disfatta dello stesso Istvan.

Non focalizzandoci troppo sulla trama, che a mio parere è il vero punto dolente del libro in tutte le sue diramazioni, ci sono diversi punti degni di discussione. Primo su tutti la prosa, che ha il mio plauso: chirurgica, cruda, priva dei tipici abbellimenti letterari, addirittura quasi manualistica alle volte.

A quindici anni si trasferisce con sua madre in una nuova città e ricomincia in una nuova scuola.

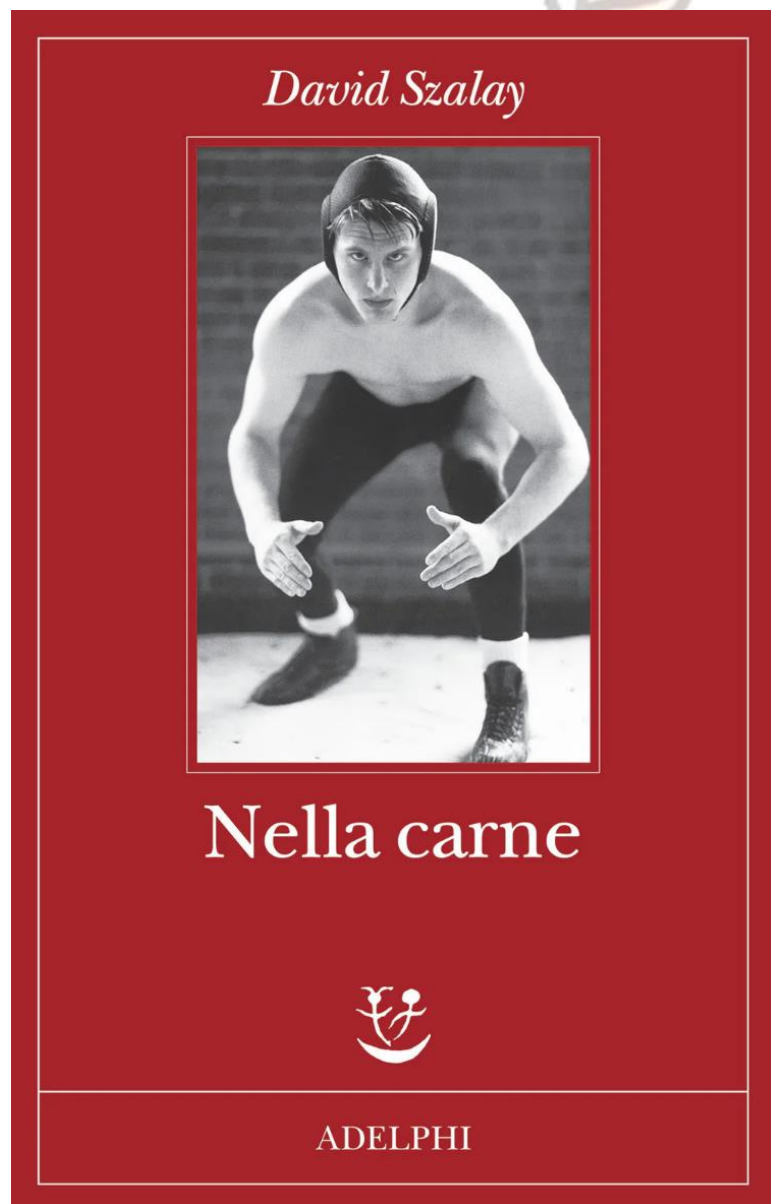
Questa è la prima frase dell'intero romanzo e, secondo me, rende a pieno quanto detto. L'effetto voluto, inoltre, anche questo intuibile già dall'incipit stesso, e quello di lasciar delle informazioni sospese, mancanti, buchi che poi il lettore dovrà riempire con la sua immaginazione. Ad esempio la prima domanda che viene da porsi in questo caso è: perché si è trasferito solo con la madre? Dov'è il padre? Questa è una di quelle informazioni che non ci verranno mai fornite, e che quindi spetterà al lettore interpretare nei silenzi.

Se di per sé questa è una tecnica apprezzabile, io ritengo, tuttavia, che Szalay ne abusi lasciando troppo spesso personaggi o situazioni sparire nell'oblio. Sono tutte promesse narrative mancate. Per quanto la giustificazione dell'autore sia che egli voleva scrivere d'una vita normale e, nel nostro quotidiano le persone vanno e vengono in continuazione, io credo che ciò non sia sufficiente. In primis, perché un libro non parla e non parlerà mai di una vita comune, anche il più realistico.

Con ciò non si va ad intendere che ogni storia debba avere un elemento magico o chissà cosa, ma piuttosto che ogni storia è, alla base, un artificio, un inganno, una bugia, e pertanto ha la sua etica e le sue regole, diverse da quelle reali. Poi, anche volendo sorvolare su questo punto. Rimane il grosso problema che anche nella vita reale le persone vanno e vengono per un motivo.

Dunque, io credo, che sarebbe stato quantomeno doveroso da parte dell'autore dare una motivazione circa l'allontanamento di Istvan da questo o quel personaggio. Altrimenti la trama risulterà, come poi effettivamente credo avvenga, troppo caotica e disorganizzata, costringendo la prosa a portare unicamente sulle sue spalle il peso dell'intero romanzo, prosa che, per quanto sopraffina, spesso, a mio avviso, non riesce a sorreggere tale peso.

Il terzo punto a mio parere degno di nota sono le numerose descrizioni di sesso presenti all'interno del libro. Da una parte è evidente come il sesso sia elemento ricorrente nell'alta narrativa d'oggi, penso a La vegetariana di Han Kang. Ciò implica, dunque, che le numerose scene di nudo non stiano lì tanto per, ma che piuttosto facciano parte di una nuova scuola di pensiero. In particolare la visione di Szalay sul sesso, o almeno così sembra considerarlo, è che questo si fa mezzo attraverso cui l'uomo perde le sue pretese, il suo primato di creatura, ma si connette al cento per cento alla contingenza della vita terrena, abbracciando il suo sé unicamente in quanto carne.



Per quanto questa visione abbia un che di poetico e al contempo di disilluso, d'altro canto c'è da dire che tale topos non aiuta granché la trama, anzi; ricoprendo pagine su pagine del romanzo, per assurdo la indebolisce poiché quelle stesse pagine avrebbero potuto essere luogo in cui avverare le varie promesse narrative che invece rimangono sospese fra la pagina ed il vuoto. Come ad esempio lo stesso padre di Istvan che diviene fantasma all'interno del romanzo senza alcuna ragione o Mervyn che, una volta svolta la sua funzione quella di avviare la seconda parte del romanzo scompare nel nulla. Sono tutti segni di una progettazione insufficiente, e di pigrizia, a mio avviso.

D'altro canto c'è da dire che queste ripetizioni di momenti di intimità spesso saturano e rendono monotona la narrazione, per quanto forse siano volute e richiamino il titolo stesso, *Nella carne*.

Non c'è, inoltre, da aspettarsi alcuna caratterizzazione o crescita personale nel romanzo, poiché l'intento dell'autore è ben altro: analizzare l'uomo unicamente in quanto carne e non come profilo psicologico di chissà quale profondità.

In parte, forse, perché tale profondità è utile unicamente nella narrativa umana ed è completamente legata all'essere umano e non alla carne in sé. Lo stesso Istvan non ha complessità o evoluzione alcuna. La frase più usata, il suo motto, è "Okay" con cui prende la vita a prescindere da sé ciò che ha davanti sia vantaggioso o meno. Basti pensare che in poco più di trecento pagine questo mantra viene utilizzato più di quattrocento volte.

Istvan incarna, dunque, l'impotenza umana dinanzi a vari cambiamenti, inevitabili, della vita, quali il Covid o la povertà in cui si nasce. Per tutti questi motivi molti lo collocano in una tradizione grossomodo esistenzialista, come quella di Meursault, come lo stesso Adelphi nella terza copertina del libro. A parer mio però il personaggio di Szalay non rende tanto quanto il capolavoro di Camus. Questo poiché il narratore esterno non consente una caratterizzazione del personaggio sufficiente a comprendere cosa passi davvero per la mente di Istvan. In parte perché nemmeno Istvan è in grado di comprendersi a pieno.

Da qui l'altro grande punto, e cioè che Istvan incarna una mascolinità, in un certo modo, tossica. Ovvero l'uomo incapace di descrivere le proprie sensazioni e paure e che, quindi, lascia che i silenzi e le prese d'atto della realtà occupino la sua vita e ristagnino nel suo animo, poiché altrimenti non saprebbe come comportarsi, se potesse anche lui sentirsi in diritto di soffrire o di piangere. E affermo ciò unicamente, perché viene esplicitato questo certo tipo di attitudine nei confronti della vita da parte di Istvan, poiché altrimenti io riterrei che Szalay non sia stato impeccabile nemmeno in questo punto.

Infine l'ultimo grande punto dolente, e forse quello di cui sento maggiormente mancanza, è l'assenza

d'un messaggio chiaro o la visione da parte dell'autore nei confronti del mondo.

Manca quel pugno allo stomaco che faccia tremare le fondamenta su cui si poggia la nostra società, ciò che, a mio modesto parere, avrebbe reso davvero questo libro letteratura con la "L" maiuscola.

Ci viene descritta una vita, ma perché ci venga descritta proprio questa vita è una domanda promessa in sposa ai silenzi che accompagnano la narrativa di Szalay.

E volendo trovare un messaggio nella contingenza terrena – come abbiamo visto nella carne – io credo che comunque manchi un pensiero maggiormente strutturato ed ortodosso.

In conclusione, reputo che il libro *Nella carne* non sia un testo che invecchierà bene, poiché al di fuori della eccelsa prosa, manca di ogni elemento che caratterizzi, a mio avviso, un gran libro in quanto tale.

Consiglio comunque la lettura e non lo reputo insufficiente, anzi; tuttavia lascia un po' l'amaro in bocca come quando non si sfuma bene il vino durante la preparazione di un piatto, e tu all'assaggio resti lì, un po' dispiaciuto, per il grande piatto che invece sarebbe potuto essere.

Per il prossimo numero, avendolo citato in questo, ritengo sia ottimale la lettura de *Lo straniero* di Camus, anche per vedere se convenite con me sul paragone fatto nel presente articolo.

È un cerchio perfetto la vita di István, che si dipana in un'alternanza di successi e disfatte sullo sfondo della storia europea degli ultimi quarant'anni. Dall'Ungheria a Londra e ritorno, dal crollo della Cortina di ferro alla pandemia, passando per la seconda guerra del Golfo e l'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi dell'ex blocco sovietico, la sua è la parabola di un uomo in balia di forze che non è in grado di controllare: non solo quelle all'opera sullo scacchiere politico del Vecchio Continente, che lo manovrano come un fantoccio, ma anche quelle – istintive – che ne governano la carne, spesso imprimendo svolte decisive alla sua esistenza. Tutto – i traumi e i lutti, i traguardi raggiunti e le potenziali soddisfazioni – lo lascia ugualmente impassibile, pronto a fronteggiare ogni accadimento, dal più fortunato al più tragico, con l'arma del suo laconico: « Okay ». E forse è davvero questa l'unica ricetta per attraversare incolumi il tempo che ci è concesso in sorte: solcarlo senza illusioni, abbandonandosi alla corrente. Con questo romanzo David Szalay ci consegna un personaggio insieme magnetico e respingente, un discendente ideale della stirpe di Barry Lyndon e Meursault – e si conferma uno dei più singolari e ironici cantori del nostro acuto smarrimento.

David Szalay è nato a Montréal nel 1974 e attualmente vive a Vienna. Di lui Adelphi ha pubblicato *Tutto quello che è un uomo* (2017), finalista al Man Booker Prize e vincitore del Gordon Burn Prize, e *Turbolenza* (2019). *Nella carne* è apparso per la prima volta nel 2025.

« Forse è a quell'età, pensa István, che hai la prima percezione di non coincidere esattamente con il tuo corpo, di occupare lo stesso spazio senza essere proprio la stessa cosa, perché una parte di te resta indietro rispetto alla trasformazione fisica e ne è sorpresa come potrebbe esserlo un osservatore esterno, e a quel punto non ti senti più in totale armonia, ma ti viene da parlare del tuo corpo come fosse un'entità leggermente separata, benché ti riesca sempre meno di opporli ai suoi desideri ».

In copertina: *Untitled (Wrestler with Helmet-Straight On)*. Fotografia di Luke Smalley tratta dalla serie *Gymnasium*.

© ESTATE OF LUKE SMALLEY (1955-2009). COURTESY OF CLAMP, NEW YORK

Gianfranco Ciprari

Crazy Films: SEVEN

un viaggio oscuro nella coscienza umana

CRAZY FILMS è una rubrica di Apollineus che si occuperà di far uscire ogni mese un nuovo film da divano e popcorn.

Il film *Seven*, uscito nel 1995 e diretto da David Fincher, è un *thriller* psicologico che ha lasciato un segno indelebile nel cinema degli anni '90. La storia si svolge in una città senza nome, caratterizzata da un'atmosfera cupa e una pioggia incessante.

Il film segue le indagini di due *detective* che non potrebbero essere più diversi: William Somerset, un uomo maturo che è vicino alla pensione, è riflessivo e ha perso la fiducia nel sistema, mentre David Mills è un giovane *detective* impulsivo e idealista. I due *detective* vengono messi insieme per risolvere una serie di omicidi che hanno sconvolto la città, portando a una collaborazione che li metterà a dura prova.

Riassunto della trama

Durante le indagini, i *detective* scoprono che gli omicidi non sono stati commessi a caso. Ogni delitto è stato ispirato a uno dei sette peccati capitali: la gola, l'avarizia, l'accidia, la superbia, la lussuria, l'invidia e l'ira. L'assassino sembra aver costruito i suoi crimini con una logica precisa e inquietante, come se volesse inviare un messaggio morale attraverso le sue azioni.

Man mano che il caso si sviluppa, l'attenzione si concentra sempre più sul fatto che l'assassino non sta agendo in modo casuale, ma sta seguendo un piano ben preciso. I *detective* devono capire il motivo dietro questi omicidi e fermare l'assassino prima che colpisca di nuovo. L'aspetto più inquietante è che l'assassino sembra voler insegnare una lezione, utilizzando gli omicidi come esempi di ciò che accade quando si commettono questi peccati.

I *detective* devono, quindi, non solo risolvere il caso, ma anche capire il messaggio che l'assassino sta cercando di trasmettere. La risoluzione del caso è rivolta non solo alla risoluzione dell'indagine, ma anche al modo in cui questa influisce psicologicamente sui protagonisti, mettendo a confronto due visioni opposte della vita e della giustizia.

Perché consigliamo questo film

Consigliamo *Seven*, perché è veramente un'opera unica. La regia di David Fincher crea un'atmosfera molto pesante e che fa stare lo spettatore sempre in tensione. Gli attori sono fantastici e rendono i personaggi molto veri. La storia si basa sui sette peccati capitali, il che dà al film un significato più profondo.

Il film *Seven* fa riflettere molto sul male, sulla responsabilità di ognuno e su quanto sia fragile la morale umana. È una pellicola che ti fa pensare.



Le parole non passano, lasciano tracce

Non sei quello che fai, ma fai quello che sei.

Questa frase dice qualcosa di molto importante sul film: quello che facciamo dipende da chi siamo veramente dentro.

Nel film *Seven* i personaggi compiono azioni che sono coerenti con la loro vera natura: questo mostra come i nostri pensieri, valori e convinzioni influenzino sempre le nostre azioni. Il film ci fa capire che il bene e il male non dipendono solo dalle situazioni in cui ci troviamo, ma anche da quello che siamo veramente come persone.

Seven: un viaggio fra i sette peccati capitali

Seven è un film intenso, oscuro e ricco di significato. Grazie alla sua trama basata sui sette peccati capitali e alla profonda analisi psicologica dei personaggi, rappresenta un'opera che lascia il segno e invita a una riflessione profonda sulla natura umana e sulla morale.

Gaetano Del Bene
Emanuele Frattarelli Franzin

L'oroscopo Il Sagittario

Per questo mese vi presento il segno zodiacale del Sagittario. Dicono che sia impulsivo, ma la verità è che è solo terribilmente onesto, senza filtri e libertino: prima che tu finisca la frase il Sagittario ha già scoccato la freccia della verità...senza mirare troppo però.

Dominio

Il segno zodiacale del Sagittario trova la sua collocazione precedendo il Capricorno e seguendo lo Scorpione nei giorni dal 23 novembre al 21 dicembre. Nel periodo dell'anno che lo accoglie l'autunno è ormai avanzato, le giornate iniziano ad accorciarsi sempre di più e l'anno volge al termine.

Essendo, dunque, un momento di passaggio, esso riflette perfettamente la natura del Sagittario. Quest'ultima si concentra, infatti, non sui dettagli, bensì sul cercare nuovi orizzonti e guardare lontano. Non a caso ci troviamo davanti al segno del viaggio, della conoscenza e della libertà.

Il Sagittario viene rappresentato iconograficamente dalla figura mitologica del Centauro, una creatura metà uomo metà equino, che tende un arco e una freccia puntati verso l'alto che hanno il fine di simboleggiare la direzione, l'obiettivo e la tagliente sincerità. L'elemento chiave, il Centauro, unisce la razionalità umana (la parte superiore) con l'istinto animale (il corpo del cavallo) rappresentando il dualismo del segno che ricerca saggezza e avventura.

Qualità

La qualità del Sagittario è mobile, come i Gemelli, la Vergine e i Pesci, in quanto chiude la stagione autunnale rappresentando il movimento, l'adattamento e la tensione verso nuovi orizzonti. Le persone nate sotto questo segno sono, infatti, ricche di entusiasmo e molto propositive, mediamente positive e disponibili sia nell'affrontare momenti difficili che nel divertirsi senza soffermarsi troppo sulle conseguenze.

La qualità mobile si nota nel loro interesse verso l'ignoto e le novità, poiché, attraverso l'energia che possiede, il Sagittario si orienta a rielaborare ciò che è stato vissuto prima. A differenza dei segni con la qualità fissa o cardinale, il Sagittario non costruisce e non avvia, ma espande, conosce e trasforma. Peraltro il pianeta governatore principale del segno analizzato è Giove, che giustifica le tendenze di espansione ed entusiasmo e stimola la sete di conoscenza e la dinamicità. In astrologia moderna si considera anche il pianeta Nettuno che aggiunge un tocco di idealismo e la ricerca d'indipendenza.

Elemento

Coloro che nascono sotto questo segno irrequieto appartengono all'elemento del fuoco, insieme al Leone e l'Arie-

te, il quale essendo mobile cerca sempre nuove esperienze e incarna la curiosità. Il fuoco spiega le caratteristiche principali del segno, quali la vitalità e l'ottimismo.

Il Sagittario, infatti, rappresenta una fiamma inestinguibile e non teme le sfide né il pericolo, anzi è aperto alla scoperta e proprio per questo è molto difficile stargli dietro. Le persone del Sagittario sono anche particolarmente emotive e non amano sentirsi dire quello che dovrebbero fare, rifiutando in tal modo qualsiasi autorità esterna.

Spesso percepiscono un bisogno nel pianificare nuove esperienze, come un viaggio dall'altra parte del mondo: fosse per loro vivrebbero la loro vita in viaggio, come in una vacanza perpetua. Il carattere espansivo ed altruista sono altre caratteristiche facilmente notabili dei nati sotto il segno del Sagittario, ma, a differenza degli altri segni di fuoco, possono presentare un carattere solitario.

Luna e Ascendente

Per entrare in modo più approfondito nell'ottica del proprio segno zodiacale, è necessario non trascurare la casa della Luna e l'Ascendente, punti fondamentali del tema natale. Per calcolare la Luna occorrono le stesse informazioni necessarie per il calcolo dell'Ascendente: data di nascita, ora e luogo precisi.

Coloro che possiedono l'Ascendente in Sagittario si mostrano allegri, entusiasti e il più delle volte sorridenti.

Tale Ascendente conferisce una vivace energia e una personalità spontanea, sincera e leale. Difendono con fervore quello in cui credono, rischiando talvolta di manifestare una certa franchezza e impulsività nel manifestare le loro opinioni.

Amo ascoltare, ma soprattutto chiacchierano tantissimo prendendo in considerazione la loro natura curiosa e liber-

tina, tendono a ricercare partner stimolanti con cui condividono esperienze uniche.

Attenzione, però, chiunque abbia a che fare con questo segno deve tenere in considerazione che il rispetto del suo spazio personale è altrettanto fondamentale.

Per quanto riguarda la Luna in Sagittario, tenendo presente che incarna l'interiorità, questa rivela ciò che lo accende e il suo lato più vulnerabile. Coloro che possiedono la Luna in Sagittario hanno bisogno di libertà, specie nelle relazioni sentimentali in quanto non tollerano i legami soffocanti.

Probabilmente la causa di ciò si lega al desiderio di cambiare ambiente o situazione, quando la routine diventa ripetitiva. Le Lune dei segni di fuoco vi accompagneranno nella vostra ricerca di emozioni, per cui chi desidera stare accanto ad una persona con i tratti del Sagittario si prepari a stare al passo con la sua natura perennemente sognatrice.

Yasmin Matteuscig

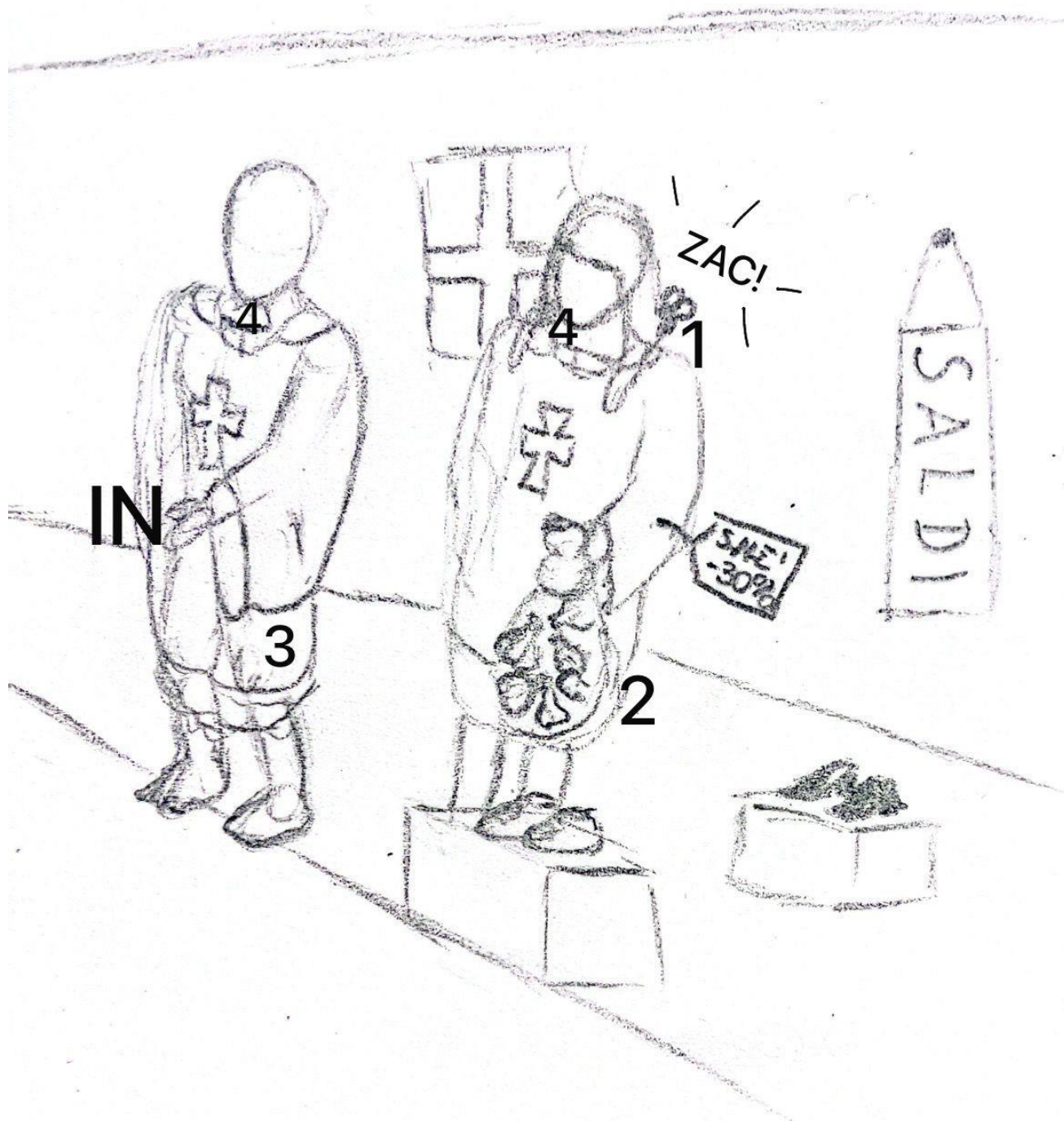


APOLLIGAMES

Rebus

Frase (6,4,12)

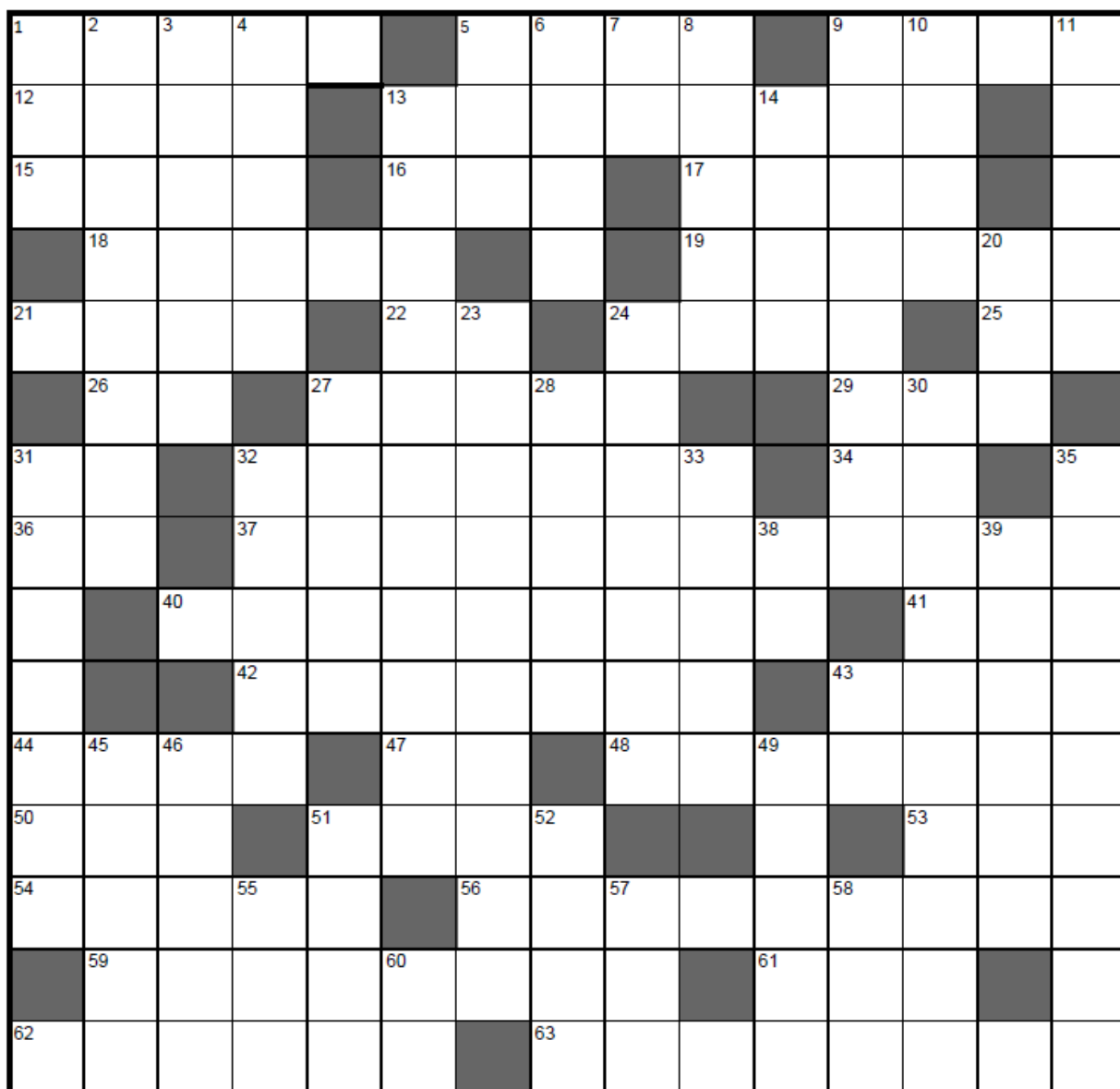
a cura di Stefano Papacci



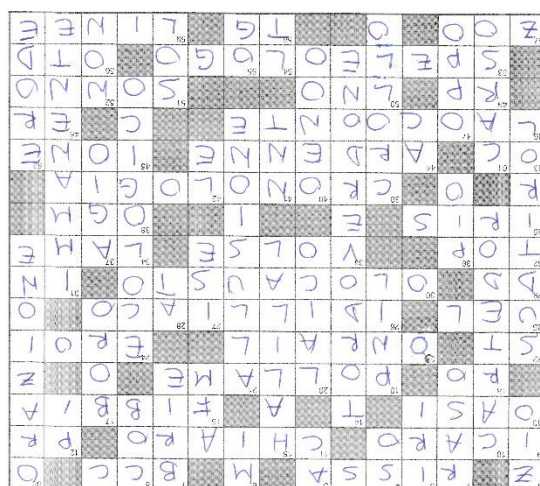
Soluzione del Rebus pubblicato sul numero 7 (dicembre 2025): "Intervento regolare"

Cruciverbone

a cura di Francesco Pulcini



2345



Soluzione del Cruciverba pubblicato nel numero 7 (dicembre 2025)

Orizzontali:

- 1 - Sordo rancore, malanimo, livore
- 5 - Dunque in francese
- 9 - H
- 12 - Canale artificiale in Egitto nel quale si incagliò la “Ever Given”, una portacontainer di 400 metri nel marzo 2021
- 13 - Quella che impone ai prigionieri di rimanere in prigionia
- 15 - L'insieme delle persone prendono parte alla realizzazione di un film o di uno spettacolo teatrale o televisivo
- 16 - Opificio Pietre Dure
- 17 - Il verso del leone
- 18 - Il “Jackson” nemico si saetta McQueen
- 19 - Qualunque porta sulla quale sia scritto vengono puntualmente spinte
- 21 - L'autore di Alta marea insieme a Frahh Quitale
- 22 - La terza nota
- 24 - Il nome del vincitore della stagione 2025 di moto GP
- 25 - Il fucile d'assalto in slang
- 26 - Rischio Relativo
- 27 - Il “sangue” degli alberi
- 29 - Il Richard che disegna su youtube
- 31 - Ciao in inglese
- 32 - Ciò che ha reso famoso Bob Ross
- 34 - L'insieme degli elementi visivi e interattivi attraverso cui una persona interagisce con un sito web, un'app o un software
- 36 - Pile stilo
- 37 - Assalito da un intenso e improvviso stupore, sbalordito, sbigottito.
- 40 - Promuovere un'azione giudiziaria
- 41 - Il browser più celebre per accedere al dark web
- 42 - Una sfida tra poeti particolarmente in voga durante il medioevo
- 43 - Quella di Jojo è particolarmente famosa
- 44 - Il tend di far sembrare le persone più basse con la canzone di sottofondo che recita “I’m not ... anymore”
- 47 - Abbreviazione di “Zio”
- 48 - *epidemiologia o epidemiologia? un po' di confusione*
- 50 - Unità Bestiame Adulto
- 51 - Presso i filosofi antichi, il disordine universale della materia, precedente al cosmo
- 53 - Over-The-Top
- 54 - Attualmente a Roma ne sono rimaste circa 50. Molte di esse sono situate fuori dal centro storico ma pur sempre nel territorio di Roma Capitale, in quella che storicamente fu la Campagna romana. Quella dei conti è crollata recentemente.
- 56 - Stato d'animo corrispondente al desiderio pungente o al rimpianto malinconico di quanto è trascorso o lontano
- 59 - È la via della ragione che rivela l'Essere immutabile e unico

- 61 - Resistenza, Ermeticità e Isolamento
- 62 - Indagine o ricerca critica relativa a una ricostruzione ordinata di eventi umani reciprocamente collegati secondo una linea unitaria di sviluppo
- 63 - Riempire d'acqua

Verticali:

- 1 - Attività Sportive Confederate
- 2 - Declamazione scolastica della retorica latina rivolta a consigliare in un determinato senso: insieme alla controversia era la forma più comune di esercitazione retorica in Roma agli inizi dell'età imperiale.
- 3 - La versione di prova di un prodotto all'interno di un punto vendita
- 4 - I dispari di “In zitto 2z”
- 5 - Denominazione di Origine Protetta
- 6 - Lo Tsunami ne è una anomala
- 7 - No doubt
- 8 - Materiale utilizzato dagli antichi Egizi per scrivere fin dal 3000 a.C.
- 9 - Un esempio di militare ne fu il periodo di quasi cinquanta anni nell'Impero Romano (235-284 d.C.) di profonda instabilità politica, sociale ed economica
- 10 - Faccia in spagnolo
- 11 - Andare in francese
- 13 - Quella dei mecenati verso gli artisti
- 14 - Particolare sottogenere letterario del giallo che prevede protagonisti e ambientazioni cupe
- 20 - Topo in inglese
- 23 - Fermo proposito, intento, obiettivo
- 24 - Titolo ingiurioso rivolto dagli Spagnoli, durante il Medioevo, ai musulmani e agli ebrei convertiti al cristianesimo
- 27 - Erano temute quelle di proscrizione
- 28 - L'attività del ladro
- 30 - La celebre scienza del tutto, con accezione dispregiativa
- 31 - Taglio di capelli in inglese
- 32 - Lui ha fatto uno sbaglio vedrai che adesso se ne...
- 33 - Mezzi ad ala fissa
- 35 - Riferito ad una foresta
- 38 - Quella della capitale dello Stato del Nuovo Messico è santa
- 39 - Degli animali a cui viene tolto il pelo vengono...
- 43 - Il papa ne ha due
- 45 - Sottomarini russi della seconda guerra mondiale
- 46 - L'insetto che si nutre di legno
- 49 - Svolgere nuovamente il processo di aratura significa che il contadino ... il campo
- 51 - Tu rubi le parole a persone famose, tu le...
- 52 - La salsa del sushi
- 55 - Sistema ferroviario suburbano espresso di Parigi
- 57 - Un “da vinci” che fece “Rossetto e caffè”
- 58 - Il ... day si salta, nessuno le allena
- 60 - 3a persona singolare del verbo avere

Indovina Chi?

Affinate il vostro spirito di osservazione: “Indovina chi” è una rubrica benevolmente satirica che vi metterà alla prova per scoprire se conoscete davvero i personaggi chiave della nostra scuola.

Buon anno a tutti, ragazzi e docenti! Spero che abbiate passato delle allegre e soprattutto rilassanti vacanze. Ora che siamo tornati a scuola si ricomincia a parlare dei nostri amati e/o odiati professori.

Per cominciare l'anno in bellezza esamineremo una docente che ha un gusto così raffinato che persino la cattedra sembra raddrizzarsi al suo passaggio. È bionda e incarna un'eleganza che non si studia sui manuali ministeriali.

È facilmente riconoscibile per il suo inconfondibile profumo che riempie l'aria in maniera decisiva, una firma olfattiva che annuncia la sua presenza, e l'accento siciliano che porta con sé fino al midollo.

Insegna italiano con una passione indescrivibile, non spiega la letteratura: la vive, la interpreta, la pretende. Come se non bastasse insegna anche latino, quello vero.

Conduce spesso gli studenti non solo nella sua terra, ma anche a Parigi; naturalmente una professoressa così non può limitarsi alla Magna Grecia né all'aula scolastica. Gli studenti capiscono che le sue, non sono solo materie, ma modi di guardare il mondo.

Caratteristica fondamentale è la sua assegnazione di libri. Molti libri. E su quei libri interroga. Non “più o meno”, non “in generale”: interroga sapendo. La cosa più inquietante è che capisce immediatamente se non li hai letti. Basta una domanda, una pausa, un sopracciglio appena sollevato. Fine. Smontato.

Nota subito se non hai studiato, prima ancora che uno si sieda. È una capacità che probabilmente si sviluppa dopo anni di frequentazione con Tacito e con adolescenti convinti di poter improvvisare.

Quindi studiate per il vostro bene, vi conviene...

Nonostante la sua disciplina, sotto c'è una missione chiarissima: insegnare a pensare. A leggere davvero. A capire che la letteratura non è un elenco di titoli, ma un allenamento dell'anima.

Quando esci dopo una sua lezione, specialmente se di due ore consecutive, sei stanco, spesso spaventato, ma irrimediabilmente più colto di quando sei entrato.

La Professoressa si distingue anche per una simpatia disarmante, di quelle che arrivano quando meno te lo aspetti. Tra una verifica e un'interrogazione riesce a unire la classe in momenti di grande comunità, organizzando l'ormai leggendario “Babbo Natale segreto”, evento che, una volta l'anno, sospende momentaneamente il rigore accademico per lasciare spazio a sorrisi, bigliettini anonimi e regali improbabili. La prova definitiva che, anche tra i banchi, lo spirito natalizio può convivere con il registro elettronico.

Insomma, è una professoressa sicuramente capace di lasciare un segno. Non solo per ciò che insegna, ma per il modo con cui lo fa: con passione, intelligenza e grande umanità.

Non ve la faccio troppo lunga che dopo le vacanze siamo comunque tutti ancora un po' stanchi. Buon ritorno allo studio!!!

Speriamo che questo secondo quadrimestre ci porti bei voti e serenità.

Ci risentiamo al prossimo mese!



La Redazione di Apollinews

Giornalisti

Brando Aielli
Leonardo Araneo
Maria Abigail Ayala Gomez

Guido Bolognone
Tommaso Bonanni

Aurora Carta
Aldo Casaretti
Gianfranco Ciprari

Benedetto Coghe
Maria Luna Cucè
Ginevra De Blasiis

Martina De Lillo
Gaetano Del Bene
Emanuele Franzin Frattarelli

Antonio Gioia
Sveva Lichino
Yasmin Matteuscig

Rachele Moro
Stefano Papacci
Victoria Severini
Beatrice Spinazzola

Prof.ssa Maria Chiara Tomasini

Freelance

Maria Sofia Ferraldeschi
Alunni del 3ScA e del 3ScB

Apolligames

Francesco Pulcini
Stefano Papacci

Disegni

Maria Abigail Ayala Gomez
Riccardo Mei
Marco Ranalli
Gabriele Ruggieri
Francesca Sabbatini
Roberta Spinelli

Social Media Manager

Giacomo Dell'Aquila
Maria Sala

Grafica

Giulio Malpassi
Francesco Pulcini
supervisione di Paolo Federici

Docenti di riferimento

Prof.ssa Maria Palermo
Prof.ssa Maria Chiara Tomasini



APOLLIN^{NEWS}

— LA VOCE DEGLI —
STUDENTI